



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 21 FEBBRAIO 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

LE MODALITÀ DI APPLICAZIONE DEI PROCEDIMENTI DEL NUOVO SUAP COMUNALE (D.P.R. 160/2010)5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ITALIA PRIMA IN EUROPA PER BUROCRAZIA E FISCO 7

ENTI LOCALI IN CAMPO PER RIDURRE GLI INCIDENTI..... 8

A GENNAIO -1% ASSENZE MALATTIA SU ANNO..... 9

LA SCORSA SETTIMANA INVIATI 551 MILA CERTIFICATI MEDICI ONLINE 10

ON LINE LA MAPPATURA DELLE STRADE INTERESSATE DALL'USO DI CATENE O PNEUMATICI
INVERNALI 11

ANCHE AI DIPENDENTI A TEMPO DETERMINATO I PERMESSI RETRIBUITI PER MOTIVI DI STUDIO 12

IL SOLE 24ORE

PIÙ ALTO IL PREZZO PER REGOLARIZZARE LE CASE FANTASMA 13

Ici e Irpef vanno pagate dal 2007..... 13

FINO AL 30 APRILE SI PUÒ AGGIORNARE LA PLANIMETRIA..... 15

*ULTIMO OSTACOLO - La procedura al Territorio non esclude sanzioni né demolizioni per gli abusi edilizi di tipo
«sostanziale»*

SULLE COMPENSAZIONI DUE PESI E DUE MISURE 16

LE DUE VERITÀ SULLA CORRUZIONE 17

FISCO COMUNALE, PROVA D'APPELLO..... 18

La prossima settimana sarà alla Camera, poi il «sì» del Governo

POCHE DENUNCE AI CORROTTI MA LA PERCEZIONE È UN'ALTRA 20

*I SONDAGGI - Da Eurobarometro a Transparency international, tutte le rilevazioni mostrano come sia elevata in
Italia la percezione del fenomeno*

REGIONI IN CAMPO CONTRO IL «NERO»..... 22

*Partono nuove agevolazioni alle imprese che mettono in regola i lavoratori - PROGETTO ROSA - Le assistenti
familiari, se hanno le competenze necessarie, vengono iscritte a un albo e regolarizzate con un incentivo annuale*

IN QUATTRO MESI PIÙ DI 1.200 ASSUNZIONI «IN CHIARO»..... 24

PERMESSO: CANTIERI ENTRO UN ANNO..... 25

*Il termine decorre dalla consegna del documento e non dalla data di emissione - LA CONDIZIONE - L'avvio dei lavori
deve essere effettivo e non basta un semplice intervento di sbancamento del terreno*

LO SPESOMETRO ARRUOLA I SINDACI 26

Rientrano nell'obbligo le attività commerciali rilevanti ai fini Iva

NELLA SOMMINISTRAZIONE LA SOGLIA RESTA «IN OMBRA» 28

*PUNTI CRITICI - Per gli enti i problemi più seri sorgono nel passaggio alla concreta quantificazione utente per utente
dei servizi annotati a corrispettivi*

NESSUN APPALTO SFUGGE AL VINCOLO DI TRACCIABILITÀ..... 29

MONITORAGGI DECISI DAL CALENDARIO 30

LA MANCANZA DI AFFIDABILITÀ LASCIA FUORI DALLA GARA 31

LA MOBILITÀ «DRIBBLA» IL TURN OVER..... 32

Il vincolo non ferma i passaggi tra enti soggetti ai tetti di spesa

| | |
|---|----|
| GESTIONE DIRETTA SENZA LIMITI..... | 33 |
| RISCHIO DA 100 MILIONI SUL TRIBUTO PROVINCIALE..... | 34 |
| OK ALLA NOMINA IN CDA SENZA MOTIVAZIONE | 35 |

ITALIA OGGI

| | |
|--|----|
| L'IRAP TESTA IL FEDERALISMO FISCALE..... | 36 |
|--|----|

Applicabili alle attività produttive 191 regimi differenziali

| | |
|--|----|
| SOLO VEICOLI ECOLOGICI PER LA P.A..... | 38 |
| PROTETTI GLI STIPENDI..... | 39 |

Bloccato il meccanismo delle fasce

LA REPUBBLICA

| | |
|--|----|
| UNA FESTA DI PAESE DA CELEBRARE SOTTOVOCE..... | 40 |
|--|----|

Il consenso maggiore tra gli studenti e gli impiegati pubblici - La maggioranza degli elettori di Destra pensa che non vi sia nulla da festeggiare: oltre ai leghisti tiepidi gli elettori Pdl - Il Carroccio ha votato no alla festività del 17 marzo per marcare la propria identità di partito del Nord

| | |
|---|----|
| FERMIAMO QUESTO TESTAMENTO BIOLOGICO..... | 42 |
|---|----|

| | |
|---|----|
| "LA PROTEZIONE CIVILE AFFONDATA COME IL TITANIC"..... | 44 |
|---|----|

Gabrielli scrive a Berlusconi: "Prima di ogni intervento servirà il sì di Tremonti, così si blocca tutto"

LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA

| | |
|---|----|
| IL DECRETO MILLETASSE SALVA POLTRONE, PREBENDE E ALLEVATORI LEGHISTI..... | 45 |
|---|----|

| | |
|---|----|
| L'ENERGIA VERDE CHE "PULISCE" L'ARIA E TAGLIA LE BOLLETTE | 46 |
|---|----|

L'esempio arriva da Sedrina (BG) dove è attiva una centrale a biomassa vegetale

| | |
|--|----|
| ASSOLUZIONE PER I TERMOVALORIZZATORI | 47 |
|--|----|

La "decisione" da un'analisi comparata: le emissioni definite irrilevanti per l'ambiente

| | |
|--|----|
| FONTI RINNOVABILI, LINEE GUIDA UNICHE IN TUTTA ITALIA..... | 48 |
|--|----|

Sono state varate ad ottobre dell'anno scorso e sono diventate operative da gennaio ma sinora solo sette regioni le hanno recepite. Tra gli obiettivi la semplificazione degli iter amministrativi e un corretto inserimento dell'impianto nel paesaggio. La Puglia intanto vara una procedura esclusiva online

CORRIERE DELLA SERA

| | |
|---|----|
| CON FIDO IN UFFICIO E IN SPIAGGIA SE LA CITTÀ È AMICA DEGLI ANIMALI | 49 |
|---|----|

Premi a Milano e altri 19 Comuni virtuosi. Crescono i «via libera» negli hotel

CORRIERE ECONOMIA

| | |
|---|----|
| REGIONE VENETO, INVESTE 100 E INCASSA UNO | 50 |
|---|----|

| | |
|---|----|
| NON HAI PIÙ LAVORO? IL COMUNE TI ASSICURA | 51 |
|---|----|

Le polizze sulla perdita del posto

| | |
|--|----|
| FOTOVOLTAICO, SCOTTATURE DA TROPPI INCENTIVI | 52 |
|--|----|

Raggiunti i 7.000 megawatt che ci mettono nell'élite europea - Ma per finanziarli dovrebbero essere scaricati in bolletta 3miliardi - Sono 55 mila le comunicazioni di nuovi impianti: controlli impossibili

CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO

| | |
|---|----|
| CALABRIA DIFFERENZIATA. MA DA TREVISO | 53 |
|---|----|

Risposta al sindaco «razzista» di Spresiano: no a prodotti veneti a tavola

| | |
|---|----|
| BOCCIATO IL MERIDIONE, SI SALVA SOLO LA PUGLIA..... | 54 |
|---|----|

Su 100 edifici di 15 città, 89 non hanno superato l'esame - Normativa inadeguata in Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia

LA STAMPA

IL PAESE FRENATO DALLA POLITICA 55

Tasse esorbitanti, burocrazia asfissiante e pochi incentivi, i disagi che rallentano la crescita

È L'ASSENTEISMO LA MALATTIA DEI PROF 56

I certificati aumentati del sette per cento in un anno "Non si fanno visite fiscali: costano troppo agli istituti"

IL MESSAGGERO

SERVIZI PUBBLICI PIÙ INEFFICIENTI DOVE SI LEGGE DI MENO E NON SI DONA IL SANGUE 57

IL MATTINO NAPOLI

RIMBORSI GONFIATI AI CONSIGLIERI, IL COMUNE PARTE CIVILE 59

Gettoni record grazie a decine di assunzioni e presenze fittizie - Domani è attesa la sentenza

GAZZETTA DEL SUD

«IL SOLITO SCIPPO AI DANNI DEL SUD» 60

Contenuto, dice l'ex governatore Loiero, nel decreto Milleproroghe

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Le modalità di applicazione dei procedimenti del nuovo Suap comunale (d.p.r. 160/2010)

Al fine di sostenere i Comuni nell'attuazione delle nuove disposizioni inerenti allo Sportello Unico per le Attività Produttive (SUAP), il seminario affronta le questioni organizzative e tecnologiche legate alla prossima scadenza del 28 marzo. A partire da tale data, infatti, gli Sportelli Unici accreditati dovranno operare in modalità telematica per i provvedimenti soggetti a SCIA. In particolare viene approfondita la conoscenza di tutti i nuovi procedimenti di competenza del SUAP che è condizione necessaria per gestire in modo corretto lo Sportello Unico, anche alla luce della nuova normativa europea in materia di servizi (2006/123/CE). Il seminario permette di acquisire conoscenze e competenze operative in termini di comprensione delle richieste della normativa vigente in materia di semplificazione e riordino dei SUAP; riorganizzazione delle attività e dei servizi di sportello; utilizzo delle procedure informatizzate e adeguamento dei servizi dello Sportello Unico in base allo scadenziario previsto dalla normativa. Il seminario si svolgerà il **22 FEBBRAIO 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Carlo APPONI.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA QUOTA PER I TRATTAMENTI PENSIONISTICI E LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE PER I PUBBLICI DIPENDENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 40 del 18 febbraio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 20 dicembre 2010 Ripartizione delle risorse finanziarie per l'annualità 2010 tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, per interventi urgenti a sostegno dell'occupazione.

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI DECRETO 8 febbraio 2011 Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle province di Padova, Treviso, Verona e Vicenza.

DECRETO 8 febbraio 2011 Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella provincia di Massa-Carrara.

DECRETO 8 febbraio 2011 Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella provincia di Matera.

DECRETO 8 febbraio 2011 Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle province di Padova, Verona e Vicenza.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE COMUNICATO Provvedimento negativo di compatibilità ambientale, con prescrizioni, per il progetto di una Centrale eolica offshore per la produzione di energia elettrica antistante la costa dei comuni di Brindisi, Torchiarolo, San Pietro Vernotico e Lecce, nonché delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili all'esercizio dello stesso, presentato dalla Società Trevi Energy S.p.A. in Cesena.

La Gazzetta ufficiale n. 41 del 19 febbraio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 31 gennaio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Spotorno e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 31 gennaio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Campochiaro e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 31 gennaio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Fosso' e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 31 gennaio 2011 Sostituzione del commissario straordinario per la gestione del comune di Grumo Nevano.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA DECRETO 24 gennaio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Ardara.

NEWS ENTI LOCALI

LO STUDIO

Italia prima in Europa per burocrazia e fisco

I piccoli imprenditori italiani presentano un livello di eroicità non riscontrabile in nessuna altra parte dell'Europa occidentale. Per assolvere i 15 diversi pagamenti richiesti dal fisco italiano, le nostre piccole e medie imprese perdono complessivamente 285 ore l'anno, con un prelievo fiscale che mediamente è pari al 68,6% degli utili realizzati dall'azienda. Un risultato che non ha eguali tra i principali Paesi Ue". Lo afferma il segretario della CGIA di Mestre, Giuseppe Bortolussi, che sottolinea: "Tra le piccole e medie imprese europee, quelle italiane sono le più soffocate dal fisco e dalla burocrazia. Nonostante gli sforzi e i risultati ottenuti negli ultimi

anni, la farraginosità delle procedure burocratiche in materia fiscale continua a penalizzare il tessuto connettivo della nostra economia. Per questo possiamo dire che nel fare il proprio lavoro, nonostante questo fisco così vorace ed con una burocrazia così logorante ed ottusa, i piccoli imprenditori italiani presentano un livello di eroicità non riscontrabile in nessuna altra parte dell'Europa occidentale". Le dichiarazioni del segretario degli artigiani mestrini trovano conferma nell'ultima analisi realizzata dal suo ufficio studi che, su dati della di World Bank/IFC, ha analizzato i tempi e i costi medi necessari per espletare gli adempimenti fiscali a carico delle piccole e medie

imprese presenti nei principali Paesi dell'Ue. Ed i risultati, per i nostri colori, sono impietosi. Il tempo necessario per espletare i pagamenti fiscali nel nostro Paese si aggira sulle 285 ore l'anno. In Germania, invece, sono necessarie 215 ore, in Spagna 197 e in Danimarca 135. Chiude questa particolare graduatoria l'Irlanda con 76 ore. Anche il carico fiscale che grava sulle spalle dei nostri piccoli imprenditori non ha eguali in Europa. Se da noi il peso delle tasse sugli utili dell'azienda è pari al 68,6%, in Francia è al 65,8%, in Spagna al 56,5% e in Svezia al 54,6%. Chiude la classifica sempre l'Irlanda con un carico fiscale pari al 26,5%. Solo tra il numero di pagamenti fiscali

lasciamo la prima posizione ad altri. Infatti, la Germania guida questa classifica con 16 scadenze, ma subito dopo ci piazziamo noi con 15. Al terzo posto, tutti con 9 pagamenti, troviamo i Paesi Bassi, la Danimarca e l'Irlanda. Infine, dalla CGIA di Mestre ricordano che l'Unione europea ha definito le Pmi le imprese che occupano meno di 250 persone, il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro, oppure il cui bilancio annuo non supera i 43 milioni di euro. Queste aziende sono il vero motore dell'economia continentale: nell'Ue dei 25 sono circa 23 milioni, danno lavoro a 75 milioni di persone e rappresentano il 99% di tutte le imprese.

fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PREVENZIONE

Enti locali in campo per ridurre gli incidenti

Verona sarà una delle dieci aree campione per la prevenzione della mortalità stradale. Il presidente della Provincia, Giovanni Miozzi, e il sindaco di Torino Sergio Chiamparino hanno sottoscritto a Roma il protocollo per l'istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla sicurezza stradale e presentato il programma delle azioni 2011. Ora i Comuni e le Province hanno compiti precisi nella lotta alla mortalità su strada. Gli enti locali saranno quindi impegnati in una azione ancora più incisiva sui principali problemi: incroci killer, stragi del sabato sera, stragi di pedoni con un incremento del 30% nel 2010 sull'intero territorio nazionale. In attuazione della Carta europea della sicurezza stradale siglata a Bruxelles e per una efficace lotta alla mortalità su strada, il nuovo Codice della Strada ha previsto l'istituzione dell'Osservatorio nazionale per i Comuni aderenti all'Anici (7.138) e le Province aderenti all'Upi (108). Le Province gestiscono direttamente circa 130 mila km di strade, cioè oltre l'80% dell'intera rete stradale nazionale, con oltre 50 mila km classificati come strade montane. Le azioni 2011 sono sintetizzate nel Piano che prevede la realizzazione di una banca dati per monitorare il grado di rischio e i punti critici della rete stradale locale, la raccolta di dati sui fattori correlati agli incidenti stradali, l'indagine su 10 realtà locali in cui realizzare progetti pilota, lo scambio di buone pratiche fra le amministrazioni e le campagne informative sui corretti comportamenti. «Verona sarà una delle dieci province campione in Italia in cui sperimentare progetti pilota sulla sicurezza stradale», ha detto Miozzi. «È un risultato di cui sono altamente soddisfatto perché purtroppo di sicurezza stradale ci si occupa sempre quando è troppo tardi e le famiglie sono già distrutte. Ciò che occorre fare è invece una massiccia e forte azione di prevenzione. Questa è la leva che dobbiamo azionare, ce lo chiedono l'Europa e il Codice della Strada. Ma soprattutto ce lo impone la nostra coscienza di amministratori nei confronti dei cittadini».

Fonte ANSA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****A gennaio -1% assenze malattia su anno**

Rispetto allo stesso mese del 2010, a gennaio le assenze per malattia dei dipendenti pubblici evidenziano un incremento del +7,1%. Correggendo il dato per tener conto della maggiore probabilità di influenza dello scorso gennaio (+8%), si stima quindi una riduzione del fenomeno pari a circa -1%. Gli eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni sono aumentati del +2,4% mentre le assenze per altri motivi hanno registrato un calo del -7,2%. Si tratta di stime riferite al complesso delle amministrazioni pubbliche ad esclusione dei comparti scuola, università, pubblica sicurezza e vigili del fuoco. La rilevazione statistica, realizzata dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione in collaborazione con l'Istat, si basa sui dati trasmessi in via telematica a Palazzo Vidoni da 4.312 amministrazioni pubbliche. "Il monitoraggio conferma come la Legge n. 133/2008 abbia ridotto in misura significativa i giorni di assenza per malattia - si legge in una nota -. A oltre 30 mesi dalla sua approvazione, la riduzione media delle assenze per malattia procapite dei dipendenti pubblici è infatti pari a circa -33%. Un dato che corrisponde a 65.000 dipendenti in più ogni anno sul posto di lavoro (una cifra superiore a tutta la popolazione residente nel Comune di Viterbo). Le nuove regole volute dal Ministro Renato Brunetta hanno modificato strutturalmente i comportamenti dei dipendenti pubblici, favorendo una condotta di maggiore responsabilità, ispirata a principi di correttezza professionale e riconoscimento del merito. I tassi di assenteismo del settore pubblico si sono così riallineati a quelli del settore privato: un successo che si traduce in una maggiore qualità e quantità dei beni e dei servizi pubblici erogati ai cittadini". Con riferimento alle assenze per malattia, nello scorso mese di gennaio le Altre PA centrali mostrano una contrazione del -1,5% mentre negli altri comparti viene registrato un incremento che va dal +3,3% degli Enti di previdenza al +9,2% delle Amministrazioni provinciali. Quanto agli eventi di assenza superiori a 10 giorni, si rivelano diminuzioni nelle Altre PA centrali (-11,6%) e nelle Regioni e Province autonome (-3,2%) mentre aumenti del fenomeno sono registrati soprattutto negli Enti di previdenza (+31,6%). Per quanto riguarda invece le assenze per altri motivi, si osservano riduzioni significative soprattutto nel comparto Sanità (-12,6% nelle Aziende Sanitarie Locali e -7,9% nelle Aziende ospedaliere) e negli Enti di previdenza (-9,8%). Nelle diverse macro-aree del Paese le assenze per malattia registrano una lieve contrazione nel Mezzogiorno (-0,4%) mentre nel resto del Paese si rilevano variazioni positive: +7,4% nel Centro, +11,7% nel Nord Est e +15,6 nel Nord Ovest. Gli eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni mostrano invece riduzioni nelle aree meridionali (-2,6%) del Paese. Le assenze per altri motivi registrano a gennaio riduzioni che vanno dal -12,5% nel Mezzogiorno al -3,7% nel Nord Ovest. La rilevazione statistica evidenzia casi particolarmente significativi. Nel comparto Ministeri spiccano i dati del Ministero dello Sviluppo Economico (-31,3%), del Ministero delle Infrastrutture (-19,9%), del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (-11,2%). Nel comparto delle Agenzie fiscali le assenze per malattia diminuiscono all'Agenzia del Demanio (-12,9%) mentre aumentano all'Agenzia delle Dogane (+21,9%), all'Agenzia delle Entrate (+23,2%) e all'Agenzia del Territorio (+26,4%). Le Regioni e le Province autonome in cui si registrano le diminuzioni più sensibili di assenze per malattia sono invece Puglia (-28,0%), Marche (-9,8%) e Molise (-2,4%). Quanto alle Province, clamorose riduzioni del fenomeno si registrano in quelle di Medio Campano (-34,8%), Parma (-25,7%), Torino (-23,2%), Campobasso (-22,9%), Brescia (-22,4%), Agrigento (-20,1%), Teramo (-18,2%), Foggia (-18,2%), Rieti (-17,8%) e Isernia (-15,7%). Tra i Comuni con più di 500 dipendenti si segnalano i casi di Rimini (-36,9%), Padova (-30,7%), Vicenza (-25,5%), Caltanissetta (-25,0%) e Salerno (-19,1%). Per quanto riguarda invece i Comuni con 100-499 dipendenti, spiccano i dati di Monte Argentario (-79,7%), Bussolengo (-73,0%), Seriate (-65,4%), Figline Valdarno (-62,2%) e Mondovì (-60,8%). Infine, tra quelli con 50-99 dipendenti altrettanto clamorosi sono i casi di Roccarainola (-92,3%), Turi (-82,5%), Quistello (-78,5%), Taviano (-75,4%) e Borgaro Torinese (-75,0%). Record mensile di riduzione dell'assenteismo per malattia anche nelle Asl di Foggia (-66,3%), del Friuli Occidentale (-31,4%), della Provincia di Mantova (-25,7%), di Cagliari (-20,1%), di Sanluri (-12,5%) e di Cesena (-12,4%). Cali altrettanto vistosi sono stati registrati nell'Azienda Ospedaliera Universitaria di Cagliari (-50,3%), dell'Azienda Ospedaliera San Giovanni di Dio (-41,8%) e dell'Azienda Ospedaliera San Filippo Neri (-21,4%). Un aumento delle assenze per malattia si registra invece tra il personale di INPS (+1,6%), INAIL (+6,9%), INPDAP (+13,1%) ed ENPALS (+29,9%). Infine, riduzioni del fenomeno sono state registrate tra i lavoratori del Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste (-88,9%), dell'Istituto nazionale di ricerca metrologica (-64,2%), dell'Istituto Nazionale di Oceanografia e Geofisica sperimentale (-28,9%) e dell'ISTAT (-24,0%).

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La scorsa settimana inviati 551 mila certificati medici online

Secondo gli ultimi dati resi noti dall'Inps, venerdì scorso sono stati trasmessi online all'Istituto 91.321 certificati di malattia di dipendenti pubblici e privati, portando il numero di documenti trasmessi in questa settimana a 551.509 unità e confermando così l'entrata a pieno regime del sistema. Lo comunica in una nota il ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione. A livello regionale gli invii odierni sono così distribuiti: 15.166 in Lombardia, 11.473 nel Lazio, 9.092 in Sicilia, 7.952 in Veneto, 7.694 in Campania, 7.379 in Emilia Romagna, 6.365 in Piemonte, 4.940 in Toscana, 4.807 in Puglia, 3.734 in Calabria, 2.131 in Liguria, 1.892 in Friuli Venezia Giulia, 1.863 in Sardegna, 1.799 nelle Marche, 1.440 in Abruzzo, 1.028 in Umbria, 848 in Provincia di Trento, 801 in Provincia di Bolzano, 505 in Basilicata, 243 in Molise, 169 in Valle d'Aosta. Dalla data di attivazione della nuova procedura, il totale dei certificati trasmessi raggiunge così la cifra di 5.304.420 unità, con la seguente ripartizione per Regione: 1.497.430 in Lombardia, 718.417 nel Lazio, 472.154 in Veneto, 374.733 in Emilia Romagna, 368.940 in Sicilia, 339.819 in Campania, 244.543 in Piemonte, 202.506 in Toscana, 200.278 in Puglia, 158.174 nelle Marche, 150.787 in Calabria, 102.887 in Abruzzo, 78.955 in Liguria, 76.076 in Provincia di Bolzano, 71.653 in Sardegna, 66.335 in Friuli Venezia Giulia, 55.866 in Umbria, 54.374 in Provincia di Trento, 35.425 in Basilicata, 18.467 in Molise e 16.601 in Valle d'Aosta.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SICUREZZA STRADALE****On line la mappatura delle strade interessate dall'uso di catene o pneumatici invernali**

È on line sul sito della Polizia di Stato la mappatura delle strade della rete viaria nazionale per le quali gli enti proprietari possono prescrivere ai veicoli l'uso di mezzi antisdrucchiolo (catene) o dei pneumatici speciali per la marcia su neve o ghiaccio. È stata realizzata da Viabili-

tà Italia, il Centro di coordinamento nazionale in materia di viabilità istituito presso il ministero dell'Interno e presieduto dal direttore del servizio di Polizia stradale. L'elenco delle strade individuate regione per regione, consultabile all'indirizzo <http://www.poliziadistato.it/articolo/view/21073/>, indi-

vidua le arterie sulle quali gli enti proprietari o gestori delle strade, ovvero i sindaci all'interno dei centri abitati, possono imporre con ordinanza l'uso di mezzi antisdrucchiolo e/o pneumatici da neve, per evitare problemi alla circolazione stradale. Questo non solo in presenza di previsioni di neve o

ghiaccio, ma anche soltanto nell'ipotesi che si verificano questi fenomeni meteo. La sanzione pecuniaria che la Polizia stradale può applicare per il mancato rispetto di questo tipo di prescrizioni va dai 80 ai 318 euro.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

NEWS ENTI LOCALI

CASSAZIONE

Anche ai dipendenti a tempo determinato i permessi retribuiti per motivi di studio

La fruibilità di permessi retribuiti per motivi di studio da parte dei dipendenti con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, non esclude che i medesimi permessi debbano essere concessi a dipendenti assunti a tempo determinato, sempre che non vi sia un'obiettivo incompatibilità in relazione alla natura del singolo contratto a termine; né l'esclusione del beneficio potrebbe giustificarsi, in ragione della mera apposizione del termine di durata contrattuale per l'assenza di uno specifico interesse della pubblica amministrazione alla elevazione culturale dei dipendenti, giacché la fruizione dei permessi di studio prescinde dalla sussistenza di un tale interesse in capo al datore di lavoro, pubblico o privato, essendo riconducibile a diritti fondamentali della persona, garantiti dalla Costituzione (art. 2 e 34 Cost.) e dalla Convenzione dei diritti dell'uomo e tutelati dalla legge in relazione ai diritti dei lavoratori studenti. Questo il principio di diritto affermato dalla Corte di Cassazione che, con la sentenza n. 3871 del 17 febbraio 2011, ha respinto il ricorso proposto dal Ministero della Giustizia avverso la decisione dei Giudici di merito in relazione al riconoscimento del diritto di un dipendente a tempo determinato a fruire di permessi retribuiti per motivi di studio. Il Tribunale prima e la Corte d'Appello poi avevano accolto la domanda del dipendente del Ministero della Giustizia, rilevando che la disposizione contrattuale – che testualmente prevedeva i permessi studio per i lavoratori a tempo indeterminato – "non poteva essere interpretata nel senso di escludere i lavoratori assunti a tempo determinato perché la clausola, così intesa, sarebbe stata in evidente contrasto con il principio di non discriminazione sancito dalla direttiva CE n. 70 del 1999 e dall'art. 6 del D.Lgs. n. 368 del 2001". Gli Ermellini, ritenendo la sentenza della Corte d'Appello conforme al principio di diritto prima riportato, hanno quindi rigettato il ricorso del Ministero e riconosciuto illegittima l'esclusione del dipendente dalla graduatoria per le "150 ore".

Fonte ADNKRONOS

Immobili – La sanatoria catastale

Più alto il prezzo per regolarizzare le case fantasma

Ici e Irpef vanno pagate dal 2007

Lo Stato alza la posta sulle case fantasma. Dopo le supersanzioni legate al federalismo municipale, tocca al millerproroghe: il maxiemendamento votato dal Senato concede sì un mese in più ai proprietari per mettersi in regola – dal 31 marzo al 30 aprile – ma addossa ai ritardatari quattro anni di imposte arretrate, con l'aggiunta di sanzioni e interessi. Risultato: a maggio i funzionari dell'agenzia del Territorio cominceranno le operazioni a tappeto per attribuire una rendita presunta agli edifici non ancora accatastati, e gli effetti fiscali decorreranno dal 1° gennaio 2007, a meno che il titolare non riesca dimostrare in qualche modo che l'edificio è stato costruito dopo il 2006 (ad esempio, recuperando la Dia o il permesso di costruire, o magari usando bollette e contratti per luce, acqua e gas). Questo ribaltamento di prospettiva si abbinerà a uno snellimento dell'iter di notifica: le rendite saranno affisse nell'albo pretorio di ogni Comune, con avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, e potranno anche essere visionate negli uffici e sul sito internet dell'Agenzia. Il conto varierà caso per caso, ma sarà salato. Ad esempio, il proprietario di una villetta non accatastata nelle campagne laziali – usata come seconda casa per il fine settimana – dovrà pagare Ici e Irpef dal 2007 al 2010: il tutto per un totale che lievita fino a 7.500 euro, anche definendo l'accertamento senza ricorso (si vedano gli altri esempi nel grafico qui a destra). Dal particolare al generale, si può calcolare che siano in gioco circa 765 milioni di euro tra imposte arretrate, interessi e sanzioni, che diventano 915 milioni conteggiando anche l'Ici e l'Irpéf dovute per il 2011. A questo risultato si arriva partendo dalle ultime stime, secondo cui a fine aprile rimarranno ancora 800mila situazioni anomale da esaminare su un totale di 2 milioni individuate dal Territorio incrociando foto aeree e mappe del catasto. Proiettando sulle ultime particelle catastali i risultati della prima campagna di accertamenti, si possono stimare

il numero, la tipologia e la rendita media degli edifici fantasma: 160mila abitazioni, 140mila magazzini, 115 mila garage e 50mila immobili di tipo diverso. Da qui il totale di 765 milioni: un importo che farebbe molto comodo all'erario statale e alle casse comunali, ma che – comunque – non va considerato come un dato acquisito. Prima di tutto, si tratta di vedere se i sindaci cominceranno a riscuotere il dovuto e a coltivare la propria base imponibile; cosa che finora è successa raramente, soprattutto nelle zone ad alta densità di violazioni, come le province di Avellino, Benevento, Vibo Valentia, Nuoro, Viterbo e Potenza, dove ci sono più di 100 segnalazioni ogni mille abitanti. Inoltre, bisogna considerare che molte case fantasma sono costruite su terreni di proprietà altrui (emigranti o persone defunte da decenni senza che nessuno abbia fatto le volture), con la conseguenza che potrebbe rivelarsi difficilissimo risalire al soggetto "giusto". La pubblicazione sull'albo pretorio del Comune risolve il problema della

notifica, ma la riscossione – in qualche caso – potrebbe essere una strada impraticabile. Tutta questa partita, poi, si intreccia con le sanzioni irrogate dal Territorio, che si aggiungono a quelle del fisco in caso di immobili non dichiarati. La normativa attuale fissa un range da 258 a 2.066 euro. L'ultima bozza del decreto sul federalismo municipale, però, ipotizza di moltiplicare per quattro le sanzioni e ne assegna il 75% ai sindaci: la posta per i Comuni, quindi, va da 380 milioni a 3 miliardi di euro (si veda Il Sole 24 Ore del 31 gennaio scorso). Anche in questo caso, però, alzare la posta in palio servirà a poco se i protagonisti non cambieranno stile di gioco. Gli stessi amministratori che hanno assistito senza battere ciglio alla proliferazione delle case fantasma presto dovranno decidere se demolire gli abusi edilizi o fingere di non vederli (almeno nel caso dei più lievi) per incassare le imposte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiano Dell'Oste**SEGUE GRAFICO**

Gli esempi

SCHEDE A CURA DI **Tonino Morina**

Imposte, sanzioni e interessi per chi non si mette in regola entro il 30 aprile

1 LA VILLETTA

IMAGOECONOMICA



Villetta nella campagna laziale, categoria A/7, sette vani catastali, rendita 1.195 euro. Seconda casa tenuta a disposizione

| | |
|--|--------------|
| Ici dal 2011 | 837 |
| Irpef dal 2011 | 621 |
| Ici arretrati | 4.308 |
| Irpef arretrati | 3.200 |
| Totale arretrati sanzioni e interessi | 7.508 |

2 IL LABORATORIO

IMAGOECONOMICA



Laboratorio artigianale situato a Salerno, categoria C/3, 100 metri quadrati, rendita catastale 873 euro

| | |
|--|--------------|
| Ici dal 2011 | 611 |
| Irpef dal 2011 | 340 |
| Ici arretrati | 3.145 |
| Irpef arretrati | 1.752 |
| Totale arretrati sanzioni e interessi | 4.897 |

3 IL CAPANNONE

IMAGOECONOMICA



Stabilimento produttivo in Emilia Romagna, categoria catastale D/1, 1.000 metri quadrati, rendita catastale 11.930 euro

| | |
|--|---------------|
| Ici dal 2011 | 4.175 |
| Irpef dal 2011 | 4.652 |
| Ici arretrati | 21.490 |
| Irpef arretrati | 23.947 |
| Totale arretrati sanzioni e interessi | 45.437 |

4 IL GARAGE

MARKA



Box auto a Palermo in centro (zona censuaria 1), categoria C/6, 15 metri quadrati, rendita catastale 68 euro

| | |
|--|------------|
| Ici dal 2011 | 47 |
| Irpef dal 2011 | 26 |
| Ici arretrati | 245 |
| Irpef arretrati | 136 |
| Totale arretrati sanzioni e interessi | 381 |

Nota: le imposte sono calcolate con Ici al 7 per mille e Irpef ad aliquota del 39%. Le imposte per gli anni precedenti sono calcolate dal 1° gennaio 2007, secondo quanto previsto dal maxi-emendamento al milleproroghe (DI 225/2010) votato al Senato. Gli interessi sono al 3% annuo, mediato tra il 2,75% e il 4% da applicare dal 1° ottobre 2009. Le sanzioni sono ridotte al 16,67% definendo l'accertamento senza ricorso. Il calcolo non include le sanzioni amministrative per il mancato accatastamento

Fino al 30 aprile si può aggiornare la planimetria

ULTIMO OSTACOLO - La procedura al Territorio non esclude sanzioni né demolizioni per gli abusi edilizi di tipo «sostanziale»

Da fine dicembre al 31 marzo; da fine marzo al 30 aprile: i proprietari delle case fantasma guadagnano un mese in più per accatastare gli edifici non dichiarati. Il decreto milleproroghe (Dl 225 del 2010) non è ancora convertito in legge, ma il testo non cambierà alla Camera, dove inizia domani il suo cammino. Ecco allora qualche indicazione per gli ultimi ritardatari. La prima mossa è verificare sul sito dell'agenzia del Territorio (o all'ufficio provinciale) se l'immobile di cui si è titolari è uno di quelli sui quali sono state rilevate anomalie: per farlo, serve l'identificativo della particella catastale (la porzione di mappa) su cui si trova il fabbricato. A volte la sovrapposizione tra fotografie aeree e mappe catastali ha evidenziato come irregolari situazioni che non

lo sono: tettoie mobili, teloni per l'agricoltura, lavori edilizi appena iniziati. In questi casi di "falso allarme", basta inviare all'ufficio provinciale dell'Agenzia il «modulo di segnalazione di incoerenza», con l'assistenza di un tecnico, come un geometra. In caso di "vere" violazioni, invece, bisogna incaricare il professionista di eseguire l'aggiornamento del catasto terreni (con il programma Pregeo) o della dichiarazione dell'immobile al catasto edilizio urbano (con la procedura informatica Docfa). Sono queste dichiarazioni – Pregeo e Docfa – a dover essere presentate entro il 30 aprile per rientrare nel termine. Per un immobile di 100 metri quadrati, la parcella del tecnico si può stimare in circa 1.300-1.500 euro, a cui bisogna aggiungere le sanzioni per il ritardato accatasta-

mento, in genere applicate al minimo dal Territorio: oggi quelle per il Docfa vanno da 258 euro a 2.066 euro per unità immobiliare. Il vantaggio è che con il Docfa si propone una rendita e si evita la richiesta automatica dei quattro anni di imposte attretate, che scatta quando viene attribuita la rendita presunta: così, invece, il fisco dovrà agire singolarmente. I proprietari di immobili non dichiarati, però, devono porsi anche il problema della regolarità edilizio-urbanistica, su cui vigila il Comune e non l'agenzia del Territorio. Oggi si possono sanare solo le irregolarità formali, cioè gli interventi che sono stati realizzati senza Dia o permesso di costruire pur essendo in linea con la legge, il piano regolatore e i regolamenti locali. In questi casi si può ottenere la sanatoria ordina-

ria, pagando un'oblazione che va da 516 euro in su. Al contrario, gli abusi sostanziali (realizzati su aree inedificabili, oltre la volumetria consentita o per destinazioni d'uso non previste) non possono essere sanati con le norme ordinarie: per farlo, servirebbe un condono, che al momento non c'è. Il milleproroghe sospende le demolizioni in Campania fino al 2012, raggiungendo di fatto lo stesso risultato di un condono, ma nel resto d'Italia chi accatasta un immobile abusivo si espone a sanzioni e rischi di demolizioni, e può solo sperare che il Comune scelga di non intervenire: il che spiega perché tanti proprietari non si siano ancora messi in regola. © RIPRODUZIONE RISERVATA

C.D.O.

I pagamenti della Pa

Sulle compensazioni due pesi e due misure

A simmetrie o, se si vuole, «due pesi e due misure». Nelle ultime settimane si è parlato tanto di compensazioni fiscali. Colpa di una norma (contenuta nella manovra estiva e in vigore dal 1° gennaio) che sanziona l'utilizzo di un credito vantato con il fisco per pagare altre imposte se prima non sono stati azzerati i debiti già scaduti da cartelle esattoriali sopra i 1.500 euro. Ora il decreto attuativo è stato firmato. Così la pubblica amministrazione si tutela: si vedrà sempre saldare i debiti. C'è, però, un'altra norma - pure prevista dalla manovra estiva - con lo stesso termine "virtuale" d'inizio: il 1° gennaio 2011. Stabilisce che le imprese che aspettano di essere pagate da regioni, enti locali e Asl possano utilizzare il credito per compensare eventuali somme iscritte a ruolo. Anche in questo caso, il meccanismo è però vincolato a un decreto attuativo, di cui - guarda un po' - si è persa traccia. Eppure, proprio ora che si parla di rilancio dell'economia, questa sistema rappresenterebbe una boccata d'ossigeno per molte, moltissime imprese. E sarebbe anche un bel modo per dimostrare che, una volta tanto, lo stato è puntuale sia quando deve incassare sia quando gli tocca saldare i debiti.

I dati sul fenomeno

Le due verità sulla corruzione

La corruzione? È una questione di prospettiva. Quella dell'uomo della strada è che l'Italia sia il paese delle mazzette. L'indice di Transparency international – costruito sulla percezione dei cittadini circa il grado di corruzione dentro e fuori la pubblica amministrazione – da anni ci colloca nei posti bassi della classifica del malaffare, ben lontani dai modelli virtuosi. Le denunce di corruzione e concussione raccolte dalle forze di polizia, invece, non arrivano a duecento. Numeri certamente da non sottovalutare, ma ben lontani dal fenomeno percepito. Una fotografia che – come illustra il Saet, il servizio anticorruzione del ministero della Pubblica amministrazione, di cui è prossima la nuova relazione al Parlamento – non è cambiata negli ultimi sei anni. Certo, c'è da mettere in conto il lato oscuro della corruzione, quello non denunciato. Difficile da quantificare ma – secondo gli esperti – non tale da giustificare l'equivalenza Italia uguale tangente. Perché allora vediamo mazzette e spintarelle dietro ogni angolo? Non c'è dubbio che i grandi scandali, vecchi e nuovi, finiscano per sedimentarsi nell'immaginario collettivo. Da tangentopoli a un presidente del consiglio accusato di aver forzato la mano per ottenere un favore personale. Se lo fa lui...

Federalismo – Da domani il decreto in aula al Senato dopo che Napolitano l'aveva dichiarato irricevibile

Fisco comunale, prova d'appello

La prossima settimana sarà alla Camera, poi il «sì» del Governo

Il federalismo ritorna in scena. Domani il governo si presenterà al Senato per illustrare i motivi che l'hanno indotto ad approvare definitivamente il testo sul fisco municipale nonostante il mancato parere della commissione bicamerale. Passaggio imposto dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che a inizio febbraio aveva dichiarato «irricevibile» il decreto privo del sigillo parlamentare. Il voto di Palazzo Madama dovrebbe arrivare già mercoledì e poi sarà la volta dell'assemblea della Camera, che ascolterà le comunicazioni dell'esecutivo la prossima settimana. Entro metà marzo la partita del fisco municipale – che introduce, tra l'altro, la cedolare secca – potrà chiudersi. E questo a prescindere dall'esito delle votazioni, che comunque non dovrebbero riservare sorprese. Se il passaggio al Senato non presenta problemi, anche a Montecitorio i numeri per la maggioranza ci sono. Tanto più dopo le diserzioni all'interno di Futuro e libertà. In ogni caso, anche se alla Camera il voto sul decreto dovesse essere sfavorevole o andare per le lunghe, ciò non impedirà al governo di approvare definitivamente il testo e inviarlo al Quirinale per l'emanazione. La legge delega sul federalismo (la 42 del 2009) chiede soltanto che decorrano trenta giorni dalla nuova trasmissione del testo alle Camere. E il Senato ha ricevuto il provvedimento il 15 febbraio. Una volta archiviato il fisco municipale, però, ci sono da portare a casa altri quattro decreti, tra cui quello sul fisco regionale e provinciale, già all'esame della bicamerale, il cui impatto politico non è da meno. Con quel testo, infatti, si introducono, tra l'altro, i costi standard della sanità. Una partita da 106 miliardi di euro. Se l'asse tra il premier Berlusconi e il leader della Lega Bossi si regge – in questo periodo di sommovimenti politici giornalieri – sulla scommes-

sa del federalismo, i tempi da mettere in preventivo perché si arrivi al traguardo finale sono più che mai incerti. Intanto perché in bicamerale la conta dei voti continua a far registrare il pareggio secco: 15 per la maggioranza e altrettanti per l'opposizione. Ma in questo caso gli assetti sono quanto mai mutevoli a causa della quotidiana trasmissione di deputati da un gruppo all'altro. Se, però, i numeri della bicamerale non dovessero mutare, c'è da prevedere che anche il decreto sul fisco regionale non avrà miglior sorte di quello municipale. Quantomeno, dunque, un pareggio, che costringerebbe il testo allo stesso iter a cui si sottoporrà da domani quello sul fisco municipale. Pertanto, ai tempi previsti per il parere della bicamerale – che deve arrivare entro l'11 marzo – si devono sommare quelli del passaggio davanti alle assemblee di Camera e Senato. In Parlamento è arrivato anche il decreto sulle

politiche di coesione, che contiene i criteri di assegnazione dei fondi comunitari e Fas alla luce della riforma federalista. Il decreto è già sul tavolo della bicamerale, che deve esprimersi entro il 3 aprile. Anche per questo provvedimento valgono le osservazioni fatte a proposito del testo sul fisco regionale. Ci sono poi gli ultimi due decreti: quello che prevede premi agli amministratori virtuosi e sanzioni a governatori e sindaci con i conti in rosso e l'altro sull'armonizzazione dei bilanci pubblici in chiave europea. Entrambi sono alla conferenza Stato-Regioni, che però non li ha ancora calendarizzati. Anche loro, poi, dovranno passare per il Parlamento. L'unica certezza, a questo punto, è la scadenza della delega governativa: l'operazione federalismo deve essere completata entro il 21 maggio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi

SEGUE GRAFICO



I pezzi del puzzle

Lo stato dei decreti di attuazione del federalismo e i tempi di approvazione

21 maggio 2011

SCADENZA DELLA DELEGA

I DECRETI

IL FISCO MUNICIPALE

01 | IL CONTENUTO

Prevede il trasferimento ai comuni del gettito dei tributi immobiliari, in attesa che nel 2014 nasca l'Imu, l'imposta municipale. Introduce la cedolare secca sugli affitti

02 | LO STATO

Approvato definitivamente dal consiglio dei ministri dopo che in bicamerale c'era stato il pareggio tra voti a favore e contro il decreto. Il presidente della Repubblica ha, però, dichiarato irricevibile il decreto e ha così costretto il governo a ripresentarsi in Parlamento per esporre i motivi per cui ha deciso di approvare comunque il provvedimento pur in assenza del parere parlamentare

03 | I TEMPI

Il governo riferirà sul decreto domani in aula al Senato e mercoledì ci sarà il voto. La prossima settimana - ma la data è ancora da definire - sarà la volta della Camera. L'iter dovrebbe essere completato entro un mese e, dunque, entro il 17 marzo, poiché il decreto è stato trasmesso a Palazzo Madama il 15 febbraio

IL FISCO REGIONALE

01 | IL CONTENUTO

Il decreto assicura a regioni e province una parte delle entrate provenienti da Iva e Irpef. Inoltre, si prevedono costi standard per la spesa sanitaria

02 | LO STATO

Il decreto è all'esame della bicamerale sul federalismo, alla quale è stato assegnato il 10 gennaio

03 | I TEMPI

La bicamerale ha tempo fino all'11 marzo per esprimere il parere. Potrebbero ripresentarsi i problemi già affrontati dal decreto sul fisco municipale, ovvero un pareggio dei voti in bicamerale, che costringerebbe il testo a un nuovo passaggio in Parlamento

POLITICHE DI COESIONE

01 | IL CONTENUTO

Il decreto riguarda gli interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali. In pratica, delinea il futuro sistema di distribuzione e utilizzo dei fondi Fas e Ue.

02 | LO STATO

Il 2 febbraio il decreto è stato assegnato alla bicamerale sul federalismo

03 | I TEMPI

La bicamerale deve esprimersi entro il 3 aprile

PREMI E SANZIONI PER GLI AMMINISTRATORI

01 | IL CONTENUTO

Gli amministratori locali che non riescono a far quadrare i conti devono lasciare l'incarico. Allo stesso tempo, chi presenta bilanci con i conti in ordine può contare su incentivi e premi

02 | LO STATO

All'esame della conferenza unificata Stato-Regioni

03 | I TEMPI

Difficili da prevedere. Il decreto non è ancora stato calendarizzato e non c'è un tempo limite perché la conferenza esprima il parere

ARMONIZZAZIONE DEI BILANCI PUBBLICI

01 | IL CONTENUTO

I bilanci di regioni, province e comuni devono conformarsi, a partire dal 2014, ai parametri delineati nel Sec 95, il sistema europeo dei conti

02 | LO STATO

All'esame della conferenza unificata Stato-Regioni

03 | I TEMPI

Difficili da prevedere. Il decreto non è ancora stato calendarizzato e non c'è un tempo limite perché la conferenza esprima il parere

Pubblica amministrazione – Le statistiche del malaffare

Poche denunce ai corrotti ma la percezione è un'altra

I SONDAGGI - Da Eurobarometro a Transparency international, tutte le rilevazioni mostrano come sia elevata in Italia la percezione del fenomeno

La corruzione non esiste? Diciamo che, almeno a leggere i dati ufficiali, dovrebbe preoccupare meno di quanto normalmente si ritiene. Solo lo 0,4% dei dipendenti pubblici vi si trova invischiato: meno di 13mila denunce su 3,5 milioni di dipendenti pubblici. E in quella pattuglia di travet infedeli non ci sono solo corruttori e concussori. Ma anche coloro che si sono macchiati di truffe, di peculato, di indebita percezione di fondi pubblici. La corruzione sembrerebbe, pertanto, un fenomeno ancora più circoscritto. Il condizionale però è d'obbligo, perché anche se la fotografia è opera del servizio anticorruzione (il Saet) del ministero della Pubblica amministrazione, c'è chi – con altri dati alla mano – arriva a conclusioni ben diverse. Ovvero, che l'Italia in materia di mazzette non ha nulla di cui andare fiera. L'indice di Transparency international situa il nostro paese nei posti più bassi della classifica della corruzione. E così fanno an-

che altri indicatori (si veda la scheda). Si tratta, però, di corruzione percepita e non registrata. E ciò fa una bella differenza. Il risultato finale è, però, che parlare di Italia e di corruzione è tutt'uno. A partire dall'interno dei nostri confini. Disparità di vedute che potrebbero ritornare a farsi vive questa settimana, che domani ha in calendario l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti e nei prossimi giorni – con ogni probabilità, ma la data è da fissare – la relazione del Saet al Parlamento. I giudici contabili lo scorso anno fecero capire che la corruzione nel nostro paese è in aumento. Durante la cerimonia in cui si fotografava la situazione del 2009, la corte sottolineò l'aumento del 229% dei fatti di corruzione e del 153% di quelli di concussione, incrementi rilevati dalla Guardia di finanza. Ed è quel dato che nell'anno appena trascorso ha continuato a circolare. Lo si ritrova, per esempio, in qualche relazione di accompagnamento a disegni di legge contro la

corruzione. In Parlamento, infatti, sosta più di un'iniziativa in tal senso, a iniziare da quella governativa, finita vittima dei veti incrociati tra Pdl e Fli, che sponsorizza il Ddl. Al Saet, però, ridimensionano il fenomeno: la corruzione c'è, ma le rilevazioni sono meno preoccupanti di quanto si dice in giro. In effetti, anche i dati del 2009 non registrano grandi scostamenti: i reati di corruzione denunciati sono stati 171 e 140 quelli di concussione. Non numeri, insomma, da far scattare l'allarme. E il 2010 conferma la tendenza. C'è poco da discutere: i dati – tagliano corto al Saet – sono quelli e solo quelli. Si tratta, infatti, delle rilevazioni effettuate dalle diverse forze di polizia e poi inviate allo Sdi, il sistema di indagine del ministero dell'Interno. Anche i dati della Guardia di finanza finiscono in quell'archivio. Fotografia più completa, pertanto, non esiste. Certo, c'è da mettere in conto la corruzione non rilevata, quella che non arriva sui tavoli della polizia e dei magistrati perché manca

la denuncia. Ma anche a volerla stimare, non si arriverebbe, secondo gli esperti, ai livelli configurati dai sondaggi che catturano la corruzione percepita. Quella, appunto, che ci disegna come un paese di corrotti. «Bisogna sempre tener presente – sottolinea Maria Teresa Brassiolo, presidente di Transparency international – che nel nostro caso si tratta dell'indicatore di un fenomeno percepito. Un indicatore significativo, ma diverso dai dati delle denunce. C'è, però, da dire che queste ultime si riferiscono alla sola pubblica amministrazione, mentre il nostro parametro, così come altri, prende in considerazione anche il settore privato. Di certo c'è che del fenomeno si deve parlare con cautela e senza inutili allarmismi, perché i dati, reali o percepiti, hanno pesanti riflessi sul mercato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

A.Che.

Minimi scostamenti

Le denunce di reati contro la pubblica amministrazione e le persone coinvolte nel periodo 2004-2009

| | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | Var. % '04-'09 |
|---|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|-------------------|
| Corruzione | 158 | 126 | 112 | 128 | 140 | 171 | 8,2 |
| Concussione | 138 | 115 | 80 | 130 | 135 | 140 | 1,4 |
| Peculato | 273 | 279 | 243 | 270 | 272 | 330 | 20,9 |
| Abuso d'ufficio | 1.016 | 1.051 | 935 | 1.097 | 1.134 | 1.000 | -1,6 |
| Truffa per il conseguimento | 824 | 893 | 2.725 | 778 | 737 | 747 | -9,3 |
| Indebita percezione di fondi e finanziamenti pubblici | 462 | 598 | 858 | 393 | 334 | 230 | -50,2 |
| Totale | 2.871 | 3.062 | 4.953 | 2.796 | 2.752 | 2.618 | -8,8 |
| Persone denunciate* | 12.482 | 13.525 | 19.976 | 14.360 | 13.404 | 12.878 | 3,2 |

(*): il numero delle persone denunciate fa riferimento a un ventaglio di fattispecie di reato più ampio rispetto alle tipologie di reato indicate in tabella

Fonte: ministero Pubblica amministrazione-Seat

Il balletto dei numeri

I risultati di alcune rilevazioni in materia di corruzione



Le analisi effettuate dalla commissione europea nel 2009 per fotografare la percezione della corruzione indicano che l'83% della popolazione italiana (era l'84% nel 2007) ritiene che la corruzione sia uno dei principali problemi. Inoltre, l'89% degli italiani pensa che a essere corrotte siano le istituzioni nazionali e regionali (la media europea è rispettivamente dell'83% e dell'81%) e l'86% quelle locali (la media europea è dell'81%)



L'indice riportato nel 2010 dall'Italia è di 3,9, che la situa nella classifica mondiale al 67° posto, dietro il Ruanda e prima della Georgia. L'indice fotografa la percezione della corruzione, sia nella pubblica amministrazione sia nel settore privato, all'interno di ciascun paese: un indice "10" equivale all'assenza di corruzione e "0" a corruzione diffusa. In Europa la media è 6,3



Una ricerca svolta nel 2008 dalla Gallup per la commissione europea ha rilevato come in Italia 76 cittadini su 100 ritengano che la corruzione sia diffusa nella pubblica amministrazione (la media europea è che tale convinzione riguardi 27 cittadini), mentre uno solo ha dichiarato di aver ricevuto la richiesta di tangenti negli ultimi 12 mesi (la media europea è di 4 cittadini)

Occupazione sommersa – Dalla Lombardia alla Sicilia contributi e bonus per favorire l'emersione

Regioni in campo contro il «nero»

Partono nuove agevolazioni alle imprese che mettono in regola i lavoratori - PROGETTO ROSA - Le assistenti familiari, se hanno le competenze necessarie, vengono iscritte a un albo e regolarizzate con un incentivo annuale

La strategia si può anche pianificare dall'alto ma la battaglia si affronta sul campo, paese dopo paese, città dopo città, regione dopo regione. Lo ha spiegato venerdì scorso, a Palermo, il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ma ne sono convinte le istituzioni che da anni, localmente, investono risorse per combattere la piaga nazionale del lavoro nero. E se Bonanni dichiara che «la lotta senza quartiere al lavoro nero si fa capillarmente, con tutti i soggetti locali, certo dentro un quadro nazionale», le regioni da tempo si attivano, anche in collaborazione con le sigle sindacali, per condividere strategie comuni di intervento. Il protocollo tra la società Expo e Cgil, Cisl e Uil in materia di lavoro irregolare, definito proprio per gestire il cantiere fieristico milanese, ne è un esempio. Ma è solo una goccia nel mare di iniziative territoriali volte a contrastare il lavoro irregolare. Il piano di interventi più "concreto" è quello che riguarda gli incentivi alle imprese. La Sicilia, per esempio, ha

di recente presentato un piano di sgravi fissi, sotto forma di bonus e contributi, per le aziende che assumono e che possono arrivare fino al 50 per cento del costo del lavoratore assunto a tempo indeterminato. Il piano, in realtà, non fa parte di un progetto mirato specificatamente all'emersione, ma di un piano di sostegno al lavoro che, di fatto, agisce proprio su quelle categorie di persone a rischio di lavoro irregolare. In sostanza, dal primo febbraio, imprese, cooperative, onlus e associazioni, che assumono disoccupati, inoccupati e disabili a tempo indeterminato, possono beneficiare di contributi e bonus per l'occupazione previsti dalle leggi regionali per un finanziamento complessivo di 160 milioni di euro in tre anni. La regione Calabria, invece, ha istituito un avviso pubblico per aiuti alle imprese attraverso la concessione di borse lavoro, di incentivi occupazionali sotto forma di integrazione salariale e formazione continua (come adattamento delle competenze) del valore di 105 milioni di euro. Attra-

verso questo strumento la regione conta di creare circa quattromila nuovi posti di lavoro regolare. In più ha attivato un avviso pubblico per l'accesso al Fondo di garanzia per promuovere programmi di microcredito come strumento alla lotta alla povertà e all'esclusione sociale «al fine di sviluppare la partecipazione e la solidarietà a favore di categorie svantaggiate, sostenere lo sviluppo occupazionale attraverso l'autoimpiego e la creazione di microimprese e contribuire alla valorizzazione delle potenzialità di sviluppo locale». Sulla base delle richieste di finanziamento presentate a oggi in regione, la Calabria stima una ricaduta in termini di regolarizzazione del lavoro pari a circa 350 unità. Anche la Puglia ha avviato da anni politiche di contrasto al lavoro nero. Il Pep, Programma di emersione regionale del valore di circa sette milioni di euro, ha previsto, con altre iniziative, dei bandi di finanziamento – del valore di quattro milioni di euro – mirati a determinati settori del mondo economico-produttivo, co-

me quello agricolo, per favorirne l'emersione del lavoro non regolare attraverso azioni di accoglienza alloggiative e di servizi di trasporto promossi da enti pubblici locali, o attraverso la ristrutturazione di immobili e l'organizzazione di servizi di trasporto da parte degli stessi datori di lavoro agricoli. «In più – spiega Elena Gentile, assessore al Welfare e al Lavoro della regione Puglia – abbiamo portato avanti il "progetto rosa": un piano teso a regolarizzare il lavoro delle assistenti familiari. Nella sostanza, le lavoratrici irregolari vengono esaminate al centro per l'impiego in base alle competenze. Se queste sono sufficienti, vengono iscritte a un albo attraverso il quale la famiglia può assumerle, ricevendo un contributo annuo di 800 euro». E se non hanno le competenze? «In quel caso le formiamo», conclude l'assessore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosalba Reggio



SICILIA

01 | **BONUS**

La regione a fine gennaio ha presentato le ultime misure di aiuto all'occupazione: 160 milioni di euro sotto forma di aiuti

alle imprese che assumeranno personale a tempo indeterminato nell'isola. I beneficiari sono: i lavoratori svantaggiati; i lavoratori molto svantaggiati,

ossia disoccupati o inoccupati da almeno 24 mesi; i lavoratori disabili. Si tratta di sgravi fissi, sotto forma di bonus e contributi per la aziende che assumono, che possono arrivare fino al 50% del costo del lavoratore assunto a tempo indeterminato

CAMPANIA

02 | **AL LAVORO!**

Punta sul sostegno al lavoro il piano regionale straordinario della Campania che sarà finanziato con oltre 500 milioni

di euro. Il piano individua tre principali target di riferimento: giovani, donne e disoccupati ed inoccupati di lungo periodo (compresi i lavoratori espulsi

dal sistema produttivo). Non si tratta di misure mirate direttamente all'emersione del lavoro nero ma di iniziative di sostegno che però intervengono proprio sui soggetti più a rischio di occupazione irregolare

CALABRIA

03 | **IL TUTOR**

La regione ha messo in campo una serie di strumenti per combattere il sommerso: iniziative legate alla

comunicazione del fenomeno e alla formazione, un patto per il lavoro e un protocollo d'intesa con la commissione Antimafia. A metà 2010 ha avviato un sistema

di incentivi occupazionali sotto forma di integrazione salariale investendo 105 milioni di euro e un fondo di garanzia per il microcredito. In più ha istituito il tutor dell'emersione, una Centrale allarme emersione e un Osservatorio

PUGLIA

04 | **PEP**

Si chiama Pep il programma di emersione della regione Puglia. Sette milioni di euro finanziati dalla delibera Cipe 138/2000,

(4 appena finanziati) per sostenere iniziative di contrasto al lavoro nero e di sostegno all'emersione. I punti salienti del programma sono:

incentivi alle imprese per la regolarizzazione dei rapporti di lavoro, potenziamento dei servizi ispettivi, coordinamento delle attività delle commissioni provinciali per l'emersione e avvio dell'Osservatorio regionale sul sommerso

LIGURIA

05 | **QUALITÀ**

Nel 2009 si è concluso l'ultimo progetto regionale «Contrasto al lavoro sommerso e promozione della qualità e

regolarità del lavoro» promosso dalle province liguri. Gli obiettivi sono stati: promuovere l'occupazione con la creazione di lavoro di qualità;

evitare il rischio di esclusione; diffondere la cultura della regolarità e della sicurezza sul lavoro; favorire l'emersione del lavoro non regolare. Le risorse stanziare per il progetto ammontano circa 300.000 euro.

LOMBARDIA

06 | **EXPO TRASPARENTE**

Tra le iniziative regionali finalizzate all'emersione del lavoro nero, la Lombardia ha sviluppato un piano di azioni di

prevenzione e vigilanza legato all'evento Expo 2015. Sono previsti servizi telematici per il coordinamento e l'ampliamento delle basi conoscitive contro il

lavoro sommerso e gli infortuni. In più è stato sottoscritto un protocollo tra Expo e i sindacati proprio in materia di lavoro irregolare. Nel 2009 è stato anche istituito un Comitato per la legalità negli appalti della Giunta regionale.

Best practice – Il caso del Lazio

In quattro mesi più di 1.200 assunzioni «in chiaro»

«In soli 4 mesi dei 10 milioni di euro a disposizione per contrastare il lavoro nero e sommerso nel Lazio ne sono già stati impegnati oltre l'80%, producendo circa 1.200 assunzioni di lavoratori a rischio». Mariella Zezza, assessore al lavoro e alla formazione della regione Lazio è orgogliosa del risultato portato a casa dall'iniziativa battezzata "lavoro in chiaro": incentivi alle aziende per assumere e formare quella fascia di persone a rischio di partecipazione irregolare al lavoro. I soggetti messi in regola con questa iniziativa – nell'80% dei casi con un contratto a tempo indeterminato – sono disoccupati da almeno sei mesi, o privi di titolo di scuola media superiore, o di età superiore ai 50 anni, o costituenti nucleo monoparentale con familiari a carico. Le indicazioni che emergono dal campione di neo assunti sono interessanti: innanzitutto si tratta di donne nel 40% dei casi. Il maggior numero riguarda soggetti con un'età compresa tra i 35 e i 44 anni che corrispondono al 28% dei progetti di assunzione sottoscritti, seguiti dal 27% di giovani tra i 25 e i 34 anni. Gli adulti che hanno superato i 45 anni di età, invece, costituiscono più del 23% del totale; seguono i giovani tra i 15 e i 24 anni (più del 12%), gli anziani tra i 55 e i 64 anni, pari all'8,5% del totale. La quota maggiore di contributi, 3,8 milioni, è stata distribuita a Frosinone, segue Roma con 2,5 milioni. Al lavoro di emersione si è associato quello per la sicurezza sul lavoro. «Più lavoro, più sicuro: è su questo slogan – conclude Zezza – che abbiamo impostato tutte le politiche dell'Assessorato».

Ro. R.

Titoli edilizi – L'orientamento recente dei Tar è a favore del proprietario, ma per la proroga servono cause «esterne»

Permesso: cantieri entro un anno

Il termine decorre dalla consegna del documento e non dalla data di emissione - LA CONDIZIONE - L'avvio dei lavori deve essere effettivo e non basta un semplice intervento di sbancamento del terreno

La data di rilascio del permesso di costruire è la data di «consegna» del provvedimento, non quella di emanazione. È questo un principio – ribadito di recente dai Tar – fondamentale per il calcolo dei termini entro cui iniziare (e ultimare) i lavori. Il permesso – e prima la concessione edilizia – ha una durata limitata, nell'ambito della quale l'intervento va iniziato e portato a compimento dal suo titolare, pena l'automatica decadenza del titolo (Consiglio di Stato, IV sezione, sentenza 3030/2008; Tar Liguria, II sezione, 5569/2010) e l'impossibilità di completare legittimamente le opere ancora non eseguite. La prosecuzione dell'intervento a termine scaduto configura un abuso edilizio penalmente sanzionabile (Cassazione penale, III sezione, 17971/2010). La ratio della norma (articolo 15 del Dpr 380/2001) è, da un lato, garantire l'effettività dell'interesse a realizzare l'intervento edificatorio; dall'altro, non vincolare a tempo indeterminato l'amministrazione comunale nelle future scelte pianificatorie, che potrebbero portarla a modificare le originarie previsioni urbanistiche. L'articolo 15, comma 2, prescrive che il termine per

l'inizio dei lavori non può essere superiore a un anno dal rilascio del permesso di costruire, mentre quello di ultimazione non può superare i tre anni dall'avvio delle opere. Capita spesso, però, che tra la comunicazione all'interessato dell'assenso del titolo e il suo effettivo ritiro passino settimane, se non mesi. È quindi importante capire cosa si debba intendere per rilascio, perché proprio a questo momento si deve fare riferimento per valutare la tempestività della comunicazione al Comune di avvio dei lavori e, di conseguenza, per calcolare il periodo di validità triennale del titolo edilizio. La questione è stata recentemente affrontata dal Tar Sicilia-Palermo (sentenza 181 del 1° febbraio 2011) che ha dichiarato l'illegittimità del provvedimento comunale con cui era stata dichiarata la decadenza del permesso per mancato avvio dei lavori nel termine annuale dal suo rilascio. Nel caso esaminato dai giudici palermitani il permesso di costruire era stato assentito nel giugno del 2009, ma solo nell'aprile del 2010 era stato materialmente consegnato all'interessato, che aveva poi comunicato l'avvio dei lavori nel settembre del 2010. Nella sentenza –

che ricalca un orientamento del Tar Catania (I sezione, sentenza 678/2009) – si rileva come il termine rilascio non abbia un significato univoco, dato che può essere letto sia nel senso di «emanazione» sia di materiale «consegna» del provvedimento. Proprio quest'ultimo sarebbe il significato corretto, poiché, diversamente, il legislatore avrebbe adoperato termini quali «data di adozione» o «data dell'atto». Il Tar rileva come questa interpretazione sia la più corretta in considerazione della natura del permesso di costruire (Consiglio di Stato, V sezione, sentenze 4498/2008 e 1152/1996) che è un provvedimento "recettizio" e si perfeziona solo con la sua comunicazione agli interessati. Inoltre, precisa la pronuncia, poiché l'interesse della parte riguarda l'acquisizione di una specifica utilità, «il termine di inizio lavori è posto anche a tutela dell'interesse del privato per consentirgli di predisporre i mezzi necessari all'esecuzione dei lavori, tale termine non può che decorrere dalla data di consegna dell'atto». L'inizio dei lavori deve comunque essere effettivo. Sul punto, la Cassazione penale (III sezione, 7114/2010) ha precisato

come non basti un semplice sbancamento di terreno, essendo necessari ulteriori elementi quali l'impianto del cantiere, l'innalzamento di elementi portanti, l'elevazione di muri o l'esecuzione di scavi coordinati alle fondazioni. In assenza di un inizio significativo, l'amministrazione potrà legittimamente pronunciare la decadenza del permesso (Consiglio di Stato, V sezione, 7748/2004). Sia il termine iniziale (Consiglio di Stato, V sezione, 4498/2008), che quello finale, non possono essere interrotti o sospesi (Tar Liguria, 5569/2010), ma sono suscettibili di proroga. Questa, tuttavia, potrà essere assentita solo se richiesta prima delle rispettive scadenze (Consiglio di Stato, VI sezione, 3349/2001) e solo «per fatti sopravvenuti estranei alla volontà del titolare del permesso». Ad esempio, la giurisprudenza ha ritenuto che non costituiscano un valido motivo di proroga i ritardi dovuti a un contenzioso per un'opera abusiva (Cassazione penale, III sezione, 19101/2008) o la semplice insorgenza di difficoltà tecnico-economiche (Tar Catania, I sezione, 1507/2009). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Donato Antonucci

Trasparenza – Adempimenti esclusi per gli acquisti effettuati nell'ambito delle funzioni istituzionali

Lo spesometro arruola i sindaci

Rientrano nell'obbligo le attività commerciali rilevanti ai fini Iva

Nella strategia di contrasto dell'evasione fiscale del governo, il nuovo obbligo di comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini dell'Iva previsto dall'articolo 21 del Dl 78/10 riveste l'importante ruolo di monitoraggio delle operazioni effettuate (soprattutto) nei confronti dei privati, al fine di accertarne il reddito. Per questo motivo è stato denominato "spesometro" dalla stampa specializzata. La novità investe in primo piano anche la gestione negli enti locali, che rientrano a pieno titolo nel nuovo meccanismo. In realtà, tenuto conto delle sue concrete modalità di attuazione, l'adempimento si caratterizza come un vero e proprio elenco dei clienti e dei fornitori. **Il ruolo degli enti.** L'unica differenza rispetto agli elenchi del pas-

sato è che ora non viene assunto come prioritario il punto della corrispondenza incrociata (o quadratura, che dir si voglia) tra gli elenchi del venditore e dell'acquirente. La comunicazione riguarda tanto le cessioni che le prestazioni rilevanti ai fini dell'Iva, rese e ricevute. Anche gli enti locali sono dunque tenuti al nuovo obbligo, ma soltanto per le attività commerciali svolte. In relazione agli acquisti afferenti l'attività istituzionale, dunque, non è richiesto alcun adempimento. Per altro verso, corre l'obbligo di ribadire che nell'ambito delle attività commerciali devono essere segnalate anche le operazioni effettuate nei confronti dei privati, con inevitabili conseguenze negative per gli enti locali. **Le comunicazioni.** Un punto dolente è

rappresentato dall'estensione degli obblighi di comunicazione alle operazioni effettuate nel 2010, pur se con le opportune semplificazioni: l'importo-soglia di ogni singola operazione non è di 3mila euro, ma di 25mila; la comunicazione è limitata alle sole operazioni soggette all'obbligo di fatturazione; il termine di scadenza per la trasmissione telematica della comunicazione 2010 è differito al 31 ottobre 2010. A partire dal 1° gennaio 2011 vanno invece comunicate all'Agenzia le operazioni di importo pari o superiore a 3mila euro, al netto dell'Iva. Per le operazioni annotate a corrispettivi il limite è elevato a 3.600 euro e la decorrenza scatta il 1° maggio 2011. La comunicazione annuale delle operazioni va effettuata esclusivamente per via te-

lematica, direttamente o per mezzo di un intermediario abilitato. Il termine ultimo per l'invio è fissato al 30 aprile di ogni anno. Di fatto, il termine resta prorogato di un mese; rispetto a una precedente comunicazione telematica effettuata nei termini (30 aprile), il provvedimento del 22 dicembre consente, infatti, l'invio nei successivi 30 giorni di una nuova comunicazione sostitutiva, purché riferita al medesimo esercizio e previo annullamento della precedente. Per il solo 2010 la comunicazione annuale può essere inviata nel più lungo termine del 2011. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Garzon

SEGUE GRAFICO



L'elenco

Le novità per la compilazione del rendiconto dal 1° gennaio 2011

❶ I VINCOLI

- Vanno comunicate all'Agenzia le operazioni di importo pari o superiore a 3mila euro, al netto dell'Iva
- Operazioni annotate a corrispettivi: il limite è elevato a 3.600 euro e la decorrenza scatta il 1° maggio 2011

❷ LA SCADENZA

- La comunicazione annuale delle operazioni va effettuata esclusivamente per via telematica, direttamente o per mezzo di un intermediario abilitato
- Il termine ultimo per l'invio è fissato al 30 aprile di ogni anno

❸ GLI APPALTI

- Per le forniture continuative di beni (ad esempio, i rifornimenti di gasolio per lo scuolabus, oppure gli approvvigionamenti di derrate alimentari o di pasti per la mensa scolastica) si devono prendere in considerazione i singoli importi delle operazioni; in caso di superamento della soglia, devono essere annotate una per una

❹ LE OPERAZIONI ESONERATE

- È ancora in dubbio l'obbligo di segnalazione delle attività per le quali gli enti locali abbiano esercitato l'opzione di cui all'articolo 36-bis del decreto Iva, con conseguente esonero da ogni obbligo di fatturazione (o annotazione a corrispettivi), di registrazione e di dichiarazione annuale dei proventi introitati

I nodi da sciogliere – La fornitura continuativa di beni

Nella somministrazione la soglia resta «in ombra»

PUNTI CRITICI - Per gli enti i problemi più seri sorgono nel passaggio alla concreta quantificazione utente per utente dei servizi annotati a corrispettivi

Problemi particolari sorgono in relazione ai contratti di appalto, di fornitura, di somministrazione e agli altri contratti da cui derivano corrispettivi periodici, per i quali la soglia dei tremila euro va determinata complessivamente, «(...) tenendo cioè conto della pluralità delle forniture effettuate nell'anno di riferimento dal medesimo fornitore ovvero al medesimo cliente». Per quel che riguarda, in particolare, le forniture continuative di beni (quali, ad esempio, i rifornimenti di gasolio per lo scuolabus, oppure gli approvvigionamenti di derrate alimentari o di pasti per la mensa scolastica) non è facile distinguere tra somministrazioni e singole compravendite ripetute nel tempo. Come sopra precisato, nel primo caso la soglia dei 3mila euro va riferita all'importo complessivo del contratto, mentre nel secondo si devono prendere in considerazione i singoli importi delle operazioni; in caso di superamento della soglia, esse dovranno poi essere annotate una per una. Il fatto è che la differenza emerge solo in punto di diritto: rispetto alle compravendite ripetute, la somministrazione si configura come un unico contratto, sia pure articolato su una pluralità di prestazioni. Soltanto all'esito dell'interpretazione dei singoli contratti in corso, sia scritti che verbali, sarà dunque possibile effettuare, caso per caso, il raffronto rispetto al livello soglia. Per gli enti locali i problemi più rilevanti sorgono, in ogni caso, nel successivo passaggio alla concreta quantificazione utente per utente dei servizi annotati a corrispettivi. Posto che, per evidenti ragioni di semplicità e snellezza, il ricorso a tale strumento da parte dei comuni è assai frequente, resta il fatto che, nel loro caso, l'amministrazione fiscale non ha mai chiarito quando, e a quali condizioni, sia possibile – in deroga al principio generale dell'obbligatorietà della fattura – far ricorso alla annotazione dei proventi sul registro dei corrispettivi. Peraltro, non solo non viene emessa la fattura, ma nemmeno lo scontrino. Se poi si considera che oltre a essere

assai diversificati per natura i servizi resi dai comuni fanno riferimento a una platea assai vasta di utenti, che normalmente pagano a mezzo bonifico bancario o postale, resta alla fine evidente che, se anche si riuscirà a individuare il nominativo dell'utente che ha effettuato il singolo pagamento, ben più difficile (se non impossibile) risulterà la concreta quantificazione, per ogni singolo utente e per ognuna delle tipologie di contratto attivate, del valore complessivo delle prestazioni effettuate, per cassa, durante un anno solare. Un simile risultato potrebbe forse essere raggiunto soltanto per via extracontabile, attraverso l'adozione di nuove e onerose procedure: in quanto svincolate dai registri Iva, esse sarebbero comunque inidonee a garantire l'attendibilità dei dati sotto il profilo fiscale. Le stesse considerazioni, rafforzate dalla mancanza di qualunque rilevazione Iva di supporto e di raffronto, valgono in relazione alle attività per le quali gli enti locali (ma non solo: lo stesso identico discorso vale anche

per tutti gli altri soggetti Iva italiani) hanno esercitato l'opzione di cui all'articolo 36-bis del decreto Iva, con conseguente esonero da ogni obbligo di fatturazione (o annotazione a corrispettivi), di registrazione e di dichiarazione annuale dei proventi introitati. I casi sono diversi e frequenti nel contesto di attività esenti quali la gestione di prestazioni educative, didattiche, assistenziali e così via. In questo ambito l'ampiezza dell'esonero da adempimenti è tale da rendere sostanzialmente priva di significato la nozione di "prestazioni effettuate", che per altro verso costituisce il presupposto stesso del nuovo obbligo di segnalazione. Al di là, dunque, delle enormi difficoltà materiali nell'acquisizione dei dati da comunicare (nuove procedure extracontabili tutte da inventare), resta in diritto il dubbio se davvero debbano essere segnalate operazioni di cui la legislazione Iva non tiene alcun conto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Al.Ga.

La registrazione è estesa a tutti i nuovi contratti

Nessun appalto sfugge al vincolo di tracciabilità

Non sono bastate due determinazioni a chiarire i dubbi applicativi in materia di tracciabilità dei flussi finanziari e, a meno di un mese dall'emanazione dell'atto n. 10 del 22 dicembre, l'Autorità di vigilanza sui contratti ha pubblicato anche i quesiti operativi più frequenti (Faq). La tracciabilità è il tema che più di ogni altro, in queste settimane, scalda il clima negli enti locali e non solo, viste le complesse implicazioni anche per i soggetti economici. Tra i punti più sofferti c'è l'inesistenza di un limite di importo. La legge prevede, infatti, che i nuovi obblighi si applichino a tutti i contratti di appalto di lavori, servizi e forniture tra un committente pubblico e un operatore economico, indipendentemente dalle procedure di affidamento (gara, servizi in economia eccetera) e senza differenza fra modalità di stipula del contratto (contratto formale, ordine a seguito di offerta eccetera). La portata applicativa della nuova disciplina, quindi, è ampia e comprende anche i contratti relativi a piccole forniture o a servizi di mo-

dico valore, acquistati in economia. L'altro punto delicato è rappresentato dall'esclusione dagli obblighi di tracciabilità degli acquisti effettuati utilizzando il fondo economale, per spese di carattere occasionale ed urgente. A condizione, però: che non si tratti di spese effettuate a fronte di contratti di appalto; che gli acquisti siano tipizzati nel regolamento di contabilità o di economato e nel rispetto dei limiti di spesa che l'ente si è dato nel regolamento della cassa economale. Problematica anche la strada dell'esclusione dalla tracciabilità dello svolgimento di prestazioni di lavori, servizi e forniture in economia, tramite amministrazione diretta ex articolo 125, comma 3 del Codice dei contratti. Anche in questi casi – in cui la stazione appaltante provvede all'esecuzione di opere con materiali, mezzi e personale propri – la dispensa opera solo se non ci sono contratti di appalto. **Aspetti operativi.** La ricostruzione del flusso finanziario connesso alle commesse pubbliche avviene con il Cig (codice identificativo di gara), che va richiesto all'Autorità di vigi-

lanza per tutti i contratti, non essendo più prevista la soglia minima. L'adempimento grava sul responsabile unico del procedimento (come chiarito da nota dell'Autorità del 7 settembre scorso), in un momento antecedente all'inizio della procedura di gara, in quanto il codice deve essere indicato nel bando, nell'avviso pubblico o nella lettera di invito a presentare l'offerta (per le procedure senza bando) o nella lettera d'ordine (nei casi di preventivi rilasciati dal fornitore o di listini). Per i progetti di investimento pubblico (escluse le manutenzioni ordinarie) il responsabile di procedimento è obbligato a richiedere anche il Cup (codice unico di progetto). Dopo aver inserito nei contratti le clausole di tracciabilità, i pagamenti devono essere effettuati mediante bonifici bancari o postali o altri strumenti tracciabili, utilizzando i conti correnti dedicati. Questi ultimi possono essere comunicati dagli operatori economici anche una sola volta, con dichiarazione valevole per tutti i rapporti contrattuali in essere. Occorre che il responsabile

del procedimento richiami nel provvedimento di liquidazione gli estremi del Cig, del Cup (ove presente) e dell'Iban del conto corrente dedicato. Ciò affinché il responsabile finanziario possa specificare i codici nel mandato di pagamento, e la banca possa poi inserirli nel bonifico bancario o postale. La sanzione per la mancata indicazione negli strumenti di pagamento dei codici va dal 2 al 10% del valore della transazione. Purtroppo, questo nuovo adempimento si aggiunge ai già pesanti obblighi di controllo presso Equitalia (per pagamenti superiori a 10mila euro) e di verifica del Durc, al quale recentemente l'Autorità sui contratti ha dedicato un'apposita sezione nelle Faq. Tutto ciò richiede una crescita nella collaborazione fra responsabili di procedimento e responsabile finanziario, ricordando che il nuovo obbligo non colpisce solo gli uffici addetti ai pagamenti, ma grava su tutti i settori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Ruffini

I termini – Possibili esenzioni per le intese siglate prima del 7 settembre 2010

Monitoraggi decisi dal calendario

Sfuggono completamente agli obblighi di tracciabilità i contratti in corso (e i subcontratti da essi derivanti) che siano stati sottoscritti prima del 7 settembre 2010 e i cui effetti risultino già integralmente esauriti alla data del 16 giugno 2011. Tutti i restanti contratti ancora in essere alla scadenza del periodo transitorio, invece, sono soggetti all'obbligo di adeguamento alla tracciabilità

(compresa la richiesta di Cig), che dovrà avvenire entro il 16 giugno. In mancanza, sui contratti, e su quelli a valle, opererà il meccanismo di integrazione automatica, ai sensi dell'articolo 1374 del Codice civile, con la clausola sulla tracciabilità dei flussi finanziari, di cui all'articolo 3, commi 8 e 9 della legge 136/2010. In questi casi l'Autorità dei contratti pubblici suggerisce alle stazioni

appaltanti di inoltrare agli operatori economici interessati una nota con cui si comunicano l'avvenuto inserimento automatico della clausola e il Cig, ove non fosse già previsto. I responsabili di procedimento dovrebbero quindi farsi carico di questi adempimenti. Sono soggetti alla tracciabilità, infine, a pena di nullità sin dalla loro sottoscrizione, i contratti siglati dopo il 7 settembre 2010, ancorché

riferiti a gare che siano state indette precedentemente o addirittura già aggiudicate prima di tale data. L'obbligo si estende, precisa l'Autorità di vigilanza (Faq A7), anche ai contratti stipulati fra il 7 settembre e il 12 novembre 2010 (entrata in vigore del decreto legge 187/2010), per i quali occorre procedere tempestivamente ora per allora. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCI RISPONDE

La mancanza di affidabilità lascia fuori dalla gara

L'esclusione dalla gara per gravi inadempienze nell'esecuzione di precedenti contratti è motivata congruamente con il richiamo alle stesse: così ha stabilito il Consiglio di Stato nella sentenza 409 del 21 gennaio 2011. La gravità della generica negligenza o dell'inadempienza a specifiche obbligazioni contrattuali, secondo i giudici, va commisurata al pregiudizio arrecato alla fiducia che la stazione appaltante deve poter riporre nell'impresa cui decide di affidare l'esecuzione di un nuovo rapporto contrattuale. Quindi, la valutazione assume un aspetto più soggettivo (di affidabilità) che oggettivo. Non a caso, l'articolo 38, comma 1, lettera f) del Dlgs 163/2006 include presupposti espressamente soggettivi (la mala fede) oppure avulsi dallo specifico rapporto contrattuale (il grave errore nell'attività professionale), ma comunque idonei ad incidere sull'affidabilità dell'impresa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Ati non possono nascere due società

Associazione d'impresa

In caso di aggiudicazione a un'Ati (associazione temporanea d'impresa), composta da mandataria e più mandanti, per l'esecuzione di opere pubbliche e di opere private (per il successivo sfruttamento economico di queste ultime, da realizzare su un'area di proprietà comunale da cedere in proprietà, con jus aedificandi), si chiede se, in riferimento all'articolo 96, comma 1, del Dpr 554/1999, le stesse imprese che costituiscono l'Ati possano costituire tra loro due società, cui demandare rispettivamente le attività di esecuzione delle opere pubbliche e acquisizione della proprietà dell'area.

Si premette che la norma del nuovo regolamento di attuazione del codice contratti, approvato con Dpr 207/2010 che corrisponde all'articolo 96 del Dpr 554/1999, è l'articolo 93. La risposta al quesito è negativa, per diversi motivi. In primo luogo la disposizione è chiara nel prevedere che i componenti dell'Ati possono costituire «una società» e non una o più società. In secondo luogo il comma 4 prevede che i raggruppati devono avere nella società la stessa percentuale di appartenenza al raggruppamento. In caso di costituzione di due diverse società, questa disposizione verrebbe violata. In terzo luogo la società ex articolo 93 può essere costituita per l'esecuzione dei lavori e non già per l'acquisizione della proprietà pubblica.

Le offerte

Sono stati chiesti due preventivi a due cooperative per il servizio di pulizia della scuola materna. Il criterio di scelta è quello dell'offerta più bassa. La cooperativa Alfa, soggetta a Iva, ha presentato un'offerta (esclusa Iva) leggermente più bassa rispetto all'offerta presentata dalla cooperativa Beta, che però è esente da Iva. È corretto affidare il servizio alla cooperativa Beta?

No. Il principio generale – quale si desume dallo stesso Dlgs 163/2006 (articoli 28 e 29) in materia di determinazione del valore stimato dei contratti, e che riguarda perciò anche la fissazione del prezzo da porre a base di gara e sul quale effettuare i ribassi – è che si deve tener conto dell'importo al netto e non al lordo dell'Iva, la quale, come tale, risulta del tutto ininfluenza ai fini dell'aggiudicazione. Nel quesito non si chiarisce peraltro come dovevano essere formulate in concreto le offerte in base al bando di gara, ma in ogni caso si ritiene che i ribassi avrebbero dovuto essere effettuati per regola generale, stando a quanto precisato, sull'importo posto a base di gara al netto dell'Iva. Perciò, è in relazione a tali elementi che va individuato il soggetto aggiudicatario, a prescindere da eventuali regimi di esenzione o di agevolazione fiscale sull'Iva di cui possa beneficiare qualche concorrente.

Personale – Corte dei conti: esonerate le amministrazioni che hanno rispettato il Patto di stabilità

La mobilità «dribbla» il turn over

Il vincolo non ferma i passaggi tra enti soggetti ai tetti di spesa

Le procedure di mobilità tra enti sottoposti a limitazioni sulle assunzioni non rientrano nel limite del turn-over del 20% rispetto alla spesa delle cessazioni dell'anno precedente. La Corte dei conti della Lombardia, con la deliberazione n. 80/2011, fissa i criteri e le regole per i trasferimenti del personale nell'anno in corso, dopo che il decreto legge della manovra estiva (Dl 78/2010) ha rivisto ancora una volta le norme sul contenimento della spesa di personale delle autonomie locali. L'introduzione della possibilità di assumere nel limite del 20% della spesa delle cessazioni intervenute nell'anno precedente ha spiazzato gli operatori. Da tempo infatti gli enti soggetti a patto di stabilità non avevano limitazioni alle assunzioni. Il comma 557 della finanziaria 2007 decretava infatti il contenimento della spesa di personale senza mai individuare una regola sul turn-over. In altre parole, che l'entrata di un nuovo dipendente fosse per mobilità o per accesso dall'esterno della Pa, l'importante era ridurre la spesa rispetto all'anno precedente, senza vincoli numerici o «per testa». Dal 2011 le cose cambiano. Oltre al limite di spesa vi è anche la regola del turn-over al 20 per cento. La Corte dei conti a Sezioni riunite, con la delibera n. 3 di quest'anno, ha ritenuto che questo vincolo non si debba applicare agli enti non soggetti a patto. Ma per i comuni più grandi e per le province la questione diventa urgente, soprattutto per la possibilità di potersi "almeno" avvalere delle procedure di mobilità. È stato quindi rispolverato dal cassetto l'articolo 1, comma 47 della legge 311/2004 (Finanziaria 2005). Quando ci sono limitazioni alle assunzioni a tempo indeterminato sono consentiti i trasferimenti per mobilità anche intercompartimentale, purché sia rispettato il patto di stabilità nell'anno precedente. Regola chiara e limpida. Dal

2011 tutti gli enti locali, siano o meno soggetti a patto, hanno limitazioni alle assunzioni e quindi la mobilità tra di essi è neutra. Il principio, già ripreso all'alba della legge 122/2010 da parte della Funzione Pubblica con la nota 46078, viene ora calato in casi concreti dalla Corte dei conti della Lombardia. La mobilità non rientra nei vincoli del turn-over del 20% della spesa delle cessazioni dell'anno precedente in presenza di tre condizioni. In prima battuta le operazioni di mobilità in uscita e in entrata non devono essere assimilabili ad assunzioni e/o cessazioni. A tal fine l'istituto si configura in termini di neutralità solo se si svolge tra amministrazioni entrambe sottoposte a vincoli in materia di assunzioni a tempo indeterminato, come anche la Funzione pubblica insegna nella circolare n. 4/2008. In secondo luogo la mobilità in entrata può avvenire esclusivamente se l'ente ha i conti in ordine

con il patto e le spese di personale. In questo caso infatti non si tratta di un obiettivo condiviso a livello di comparto, bensì di una "sanzione" per l'ente specifico. Il patto di stabilità è l'attività di controllo a cui guardare con maggiore attenzione. Tanto che è stato inserito il divieto di assunzione a qualsiasi titolo per chi non lo rispetta o per chi non ha la spesa di personale in riduzione. La procedura di mobilità rientra sicuramente nell'ambito di tale sanzione. Infine, i trasferimenti per mobilità sono vietati qualora il rapporto tra le spese di personale e le spese correnti sia superiore al 40%. L'indicatore, da verificare periodicamente anche nel corso dell'esercizio, è insuperabile e non si può porre in essere alcuna azione che possa portare allo sfioramento della percentuale massima. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Bretagna

I parametri

01 | IL «FAVORE»

La Corte dei conti sottolinea che le procedure di mobilità godono di un «favore» legislativo, per esempio con la previsione dell'obbligo di esperire questa procedura prima di bandire concorsi per nuove assunzioni (articolo 30, comma 2-bis, Dlgs 165/2001).

02 | PASSAGGIO NEUTRO

Per essere neutre, le procedure di mobilità devono avvenire tra enti entrambi soggetti a vincoli sulla spesa di personale.

03 | LE CONDIZIONI

Per poter ricevere personale in mobilità senza essere vincolati dal tetto del 20% del turn over occorre aver rispettato il patto di stabilità e non aver sfiorato i tetti di spesa posti dalla normativa sul personale.

Servizi pubblici – Il Consiglio di stato contro la Consulta

Gestione diretta senza limiti

Nessuna norma impone ai comuni di affidare all'esterno la gestione dei servizi pubblici, anche a rilevanza economica, se l'ente preferisce la gestione diretta in economia. Nel caso di una scelta differente, il conferimento a terzi deve avvenire tramite gara. «Affidamento diretto» e «gestione diretta» in economia, infatti, non sono sinonimi. Questo l'importante principio sancito dal consiglio di stato nella sentenza n. 552/2010, con cui ha accolto il ricorso presentato da un comune contro la sentenza del Tar che aveva dichiarato illegittima la scelta di gestire in economia il servizio di illuminazione votiva. I giudici hanno chiarito che c'è una netta distinzione tra «gestione diretta» e «affidamento diretto», in quanto l'«affidamento» postula la scelta dell'ente di attribuire la gestione di un servizio all'esterno, mentre per «gestione diretta o in economia» deve intendersi l'ordinaria erogazione del servizio da parte dell'ente con proprio personale. Secondo il Consiglio di stato «non si vede per quali motivi un ente locale debba rintracciare un'esplicita norma positiva per poter fornire direttamente ai propri cittadini un servizio», tipicamente appartenente al novero di quelli per cui esso viene istituito. In questa chiave, l'articolo 23-bis del Dl 112/2008 non conterrebbe alcun divieto in tal senso. Questa lettura non è condivisa dalla Corte costituzionale che ha ritenuto equipollenti i termini «gestione diretta» e «affidamento diretto», nella pronuncia n. 325/10. La Consulta ha sostenuto che la normativa comunitaria consente (ma non impone) agli stati membri di prevedere la gestione diretta del servizio pubblico da parte dell'ente locale, mentre lo Stato italiano, «facendo uso della sfera di discrezionalità attribuitagli dall'ordinamento comunitario ha effettuato la sua scelta nel senso di vietare di regola la gestione diretta dei spl». Secondo il Consiglio di stato, considerando l'esigenza di riduzione della spesa pubblica, non sarebbe ammissibile sostenere che un comune (magari piccolo) non possa gestire direttamente un servizio come quello dell'illuminazione votiva, «laddove l'esborso sarebbe ben maggiore solo per potersi procedere a tutte le formalità necessarie per la regolare indizione di una gara pubblica». Tale considerazione è da sola sufficiente, secondo i giudici, per ritenere sempre legittima la gestione diretta in economia dei pubblici servizi locali in base alle autonome scelte organizzative dei comuni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federica Caponi

Rifiuti – Possibili ricorsi per un vuoto legislativo

Rischio da 100 milioni sul tributo provinciale

Per le province italiane si profila un rischio economico non indifferente (circa 100 milioni di euro all'anno) per una possibile carenza legislativa sul tributo provinciale riscosso assieme al canone o tariffa per il servizio di igiene ambientale, prevalentemente per quanto riguarda la TIA-corrispettivo. L'articolo 19 del Dlgs 504/1992 ha istituito un tributo provinciale che remunera le funzioni delle province nei servizi ambientali. Il tributo si aggiungeva alla tassa vigente per cui, normalmente, veniva definito «addizionale provinciale» all'imposta principale. Con il Dlgs 22/1997 il legislatore aveva risolto il problema dell'applicabilità del tributo provinciale rinverandone la validità con un'espressa previsione (articolo 49, ultimo comma). Tale inseri-

mento appariva corretto in quanto, se la natura della Tia era corrispettiva, e visto che l'articolo 19 parlava espressamente di applicazione ad un'entrata con i connotati della tassa, per far sopravvivere il prelievo tributario provinciale era necessario prevederlo. Indipendentemente dalla soluzione della querelle sulla natura della «Tia 1», il tributo provinciale rimaneva applicabile con doppia motivazione se la Tia 1 fosse considerata tributo, con una sola motivazione di carattere legislativo (l'articolo 49) se la Tia 1 venisse considerata di natura corrispettiva. Nel Dlgs 152/2006, che contiene il Codice dell'ambiente, non viene però richiamato il tributo provinciale. Anzi, nel 1° comma, lettera "n" dell'articolo 264, è prevista l'abrogazione dell'articolo 19 del Dlgs

504/1992. Da questa abrogazione si dovrebbe ricavare l'inapplicabilità del tributo a partire dalla data di entrata in vigore del Dlgs 152. Dal momento che la «Tia 2» prevista dal Codice sembra avere natura corrispettiva (si veda l'articolo 33-bis della legge 31/2008 e l'articolo 14, comma 33, del Dl 78/2010) sembra necessario, per poter continuare ad applicare il tributo provinciale, un espresso passaggio legislativo che autorizzi le aziende a bollettare, insieme al corrispettivo del servizio di igiene ambientale, anche il tributo (senza Iva). Di conseguenza, dal 29 aprile 2006 (data di entrata in vigore del Dlgs 152/2006) e certamente fino al 2008, il tributo provinciale non era dovuto. Con il Dlgs 4/2008, (articolo 2, comma 44) risulta cancellata l'abrogazione dell'articolo 264, comma

1, lettera n) del Codice. Come si devono comportare le aziende tenute all'applicazione e riscossione di questo tributo, sospese tra l'incudine delle province che continuano a richiederlo e il martello dei cittadini che potrebbero fare ricorso per la restituzione del pregresso? Va ricordato che le motivazioni alla base del tributo provinciale, e cioè il pagamento delle funzioni svolte dalle province, non sono venute meno con il Dlgs 152. Certamente sarebbe necessario un correttivo legislativo per consentire legalmente che ciò che era nato come accessorio ad un tributo possa sopravvivere come accessorio ad un corrispettivo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Maggiore

Pa – Le indicazioni del Tar

Ok alla nomina in cda senza motivazione

È legittimo il decreto del sindaco che ha nominato un rappresentante del comune nel cda di una fondazione privata, senza motivare le ragioni della scelta, ma rispettando gli indirizzi del consiglio e le condizioni di pubblicità della nomina. Così ha deciso il Tar Lombardia - Brescia (sentenza 179/2011) con una pronuncia non persuasiva. Il caso riguardava la nomina di un rappresentante del comune in una fondazione di assistenza per anziani e disabili. Il comune aveva pubblicato un bando per le candidature, e tra le «condizioni preferenziali di nomina» era previsto il diploma e l'aver ricoperto incarichi pubblici. Due candidati avevano presentato domanda e il sindaco, senza un'indagine comparativa e senza motivare, ne aveva nominato uno. I giudici hanno «promosso» la nomina perché si tratta di un atto di carattere fiduciario, basata sull'idoneità a rappresentare gli interessi dell'ente. L'articolo 50 del Tuel non prevede un giudizio comparativo; 3) in conseguenza, non vi è alcun obbligo di motivare la scelta tra i candidati. Va però precisato che la natura fiduciaria della nomina non consente di disattendere l'obbligo della motivazione, stabilito nell'articolo 3 della legge 241/1990 per «ogni» provvedimento amministrativo. Nella stessa legge è poi prescritto (articolo 1, comma 1), che «l'attività amministrativa (...) è retta da criteri di trasparenza». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricognizione di ItaliaOggi Sette sul panorama normativo per il periodo d'imposta 2010

L'Irap testa il federalismo fiscale

Applicabili alle attività produttive 191 regimi differenziali

È ancora l'Irap il laboratorio del federalismo fiscale su scala regionale. Anche nel periodo d'imposta 2010 la fantasia delle amministrazioni locali ha, infatti, messo sul campo 191 regimi differenziali applicabili alle attività produttive e professionali operanti sul territorio italiano. Ogni regime differenziale vigente sul territorio regionale è identificato da un acronimo che indica se trattasi di regime agevolativo (riduzioni di aliquota), di vera e propria esenzione o di una maggiorazione dell'aliquota ordinaria. Nella tabella in pagina sono riprodotti i regimi che debuttano proprio con effetto sull'esercizio 2010 e che costituiscono dunque novità con le quali cimentarsi nella determinazione dell'imposta dovuta nella prossima dichiarazione Irap. Fra i regimi di tipo differenziale non devono essere dimenticate le maggiorazioni generalizzate delle aliquote ordinarie, disposte dalle singole regioni per fronteggiare i dissesti delle

spesa sanitaria locale. I regimi differenziali possono essere stati introdotti in maniera definitiva dall'ente regionale e pertanto la loro collocazione nell'ambito tributario è a regime, oppure possono avere un effetto temporale limitato. Ovvio che il moltiplicarsi di ipotesi differenziate di tassazione Irap sul territorio nazionale rende sempre più difficoltoso e problematico il compito dei contribuenti, che si trovano a gestire, contemporaneamente, il valore della loro produzione su più ambiti territoriali. Fra i regimi differenziali più interessanti, che debuttano proprio dal periodo d'imposta 2010 e con i quali i contribuenti dovranno prossimamente confrontarsi nel modello Irap 2011, spicca quello di natura premiale introdotto dalla regione Marche. Per le imprese e i lavoratori autonomi con valore della produzione netta realizzata nel territorio della regione non superiore a 5 milioni di euro, operanti nelle sezioni C, F e G della codifica Ate-

co 2007 (manfatturiero, costruzioni e commercio) che incrementano il numero dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, il regime prevede, infatti, una riduzione dell'aliquota Irap dal 4,73 al 3,90%. L'incremento della forza lavoro a tempo indeterminato sulla base della quale può operare la riduzione dell'aliquota è naturalmente differenziato sulla base degli scaglioni di valore della produzione netta realizzata nella regione Marche dal soggetto passivo. Si tratta di una forma interessante di regime premiale che mira ad agevolare i soggetti passivi che investono nel territorio regionale incrementando la loro forza lavoro a tempo indeterminato. La durata di questo particolare regime agevolativo è purtroppo limitata a un solo periodo d'imposta. Anche la Valle d'Aosta ha introdotto con effetto dal 1° gennaio 2010 una riduzione dell'aliquota ordinaria Irap dal 3,9 al 2,98% per i soggetti passivi di cui all'articolo 3 del dlgs 446/97. Po-

tranno fruire di tale riduzione di aliquota anche le amministrazioni pubbliche che abbiano optato per la determinazione dell'Irap riferita alle attività commerciali dalle stesse esercitate con le modalità ordinarie ex art. 5 del dlgs 446/97. Anche in questo caso il regime premiale si applica per un solo periodo d'imposta. Fra le altre novità che caratterizzano il panorama dell'imposta regionale sulle attività produttive nel periodo d'imposta 2010 si segnalano, inoltre, le varie sospensioni degli adempimenti disposte a seguito dei numerosi eventi calamitosi che hanno interessato vaste aree del territorio italiano. Si tratta di disposizioni che impattano non tanto sulla determinazione dell'imposta dovuta per l'anno 2010, quanto sulle modalità e i tempi con i quali sono stati effettuati o dovranno essere effettuati sia i versamenti sia a saldo che in acconto. © Riproduzione riservata

Andrea Bongi

**I nuovi tassi di interesse nell'ordinamento tributario**

| Fonte attuativa | Descrizione tasso | Riferimento normativo | Nuovo tasso | Decorrenza |
|------------------------|---|---|-----------------------------|--|
| DM 21 maggio 2009 | Rimborso di imposte pagate | Art. 44 e 44-bis dpr 602/73 | 2% annuo - 1% semestrale | Primo Gennaio 2010 |
| | Ritardata iscrizione a ruolo | Art. 20 dpr 602/73 | 4% annuo | Primo Ottobre 2009 |
| | Rateizzazione cartella di pagamento | Art. 21 dpr 602/73 | 4,5% annuo | Primo Ottobre 2009 |
| | Sospensione amministrativa della riscossione | Art. 39 dpr 602/73 | 4,5% annuo | Primo Ottobre 2009 |
| | Pagamento rateale delle imposte da dichiarazione | Art. 20 dlgs 241/97 | 4% annuo | Dichiarazioni presentate dal Primo Luglio 2009 |
| | Pagamenti rateali a seguito di controllo delle dichiarazioni | Art. 36-bis e 36-ter dpr 600/73 | 3,5% annuo | Primo Gennaio 2010 |
| | Accertamento con adesione, acquiescenza, conciliazione giudiziale | Dlgs 218/97 | 3,5% semestrale | Primo Gennaio 2010 |
| | Rimborsi imposte di successione e ipocatastali | Art. 42 e 37 dlgs 346/90 | 1% semestrale | Primo Gennaio 2010 |
| DM 04 dicembre 2009 | Dilazione imposta di successione e donazione | Art.38 dlgs 346/90 | 3% annuo a scalare | Primo Gennaio 2010 |
| | Rettifica dichiarazioni di successione | Art.37 dlgs 346/90 | 2,5% semestrale | Primo Gennaio 2010 |
| | Ravvedimento operoso | Art. 13 dlgs 471/97 | 1,5% annuo | Primo Gennaio 2011 |
| DM 23 dicembre 2009 | Interessi non computati per iscritto | Art. 45 e art 89 tuir | 1,5% annuo | Primo Gennaio 2011 |
| | Adesioni agli inviti al contraddittorio e al PVC | Dlgs 218/97 | 1,5% annuo | Primo Gennaio 2011 |
| DM 23 dicembre 2009 | Sanzioni ridotte INPS | Art. 116, comma 15 L 388/2000 | 1,5% annuo | Primo Gennaio 2011 |
| | Rendite e pensioni | Art. 46 dpr 131/86 e Art 17 dlgs 346/90 | 1,5% annuo | Primo Gennaio 2011 |



AMBIENTE

Solo veicoli ecologici per la p.a.

Che siano in proprietà, leasing o noleggio, autovetture, veicoli commerciali e autobus utilizzati dalla pubblica amministrazione e dagli operatori di un servizio pubblico dovranno rispondere a precisi standard di risparmio energetico e sostenibilità ambientale. È quanto prevede il nuovo decreto legislativo di recepimento della direttiva comunitaria 2009/33/Ce sui veicoli puliti e a basso consumo energetico nel trasporto su strada licenziato in via definitiva dal consiglio dei ministri lo scorso 9 febbraio 2011 in base alla delega recata dalla legge comunitaria 2009 (legge 4 giugno 2010 n. 96). L'obbligo coinvolgerà l'intero novero degli enti pubblici (amministrazioni statali e locali, di carattere economico e non), i soggetti da questi incaricati di svolgere relativi servizi che comportino l'uso di veicoli di trasporto su strada, gli operatori del servizio di trasporto pubblico di passeggeri. Nella procedura di acquisizione dei veicoli i soggetti in parola dovranno tener conto almeno di quattro impatti energetici ed ambientali che i beni produrranno nel corso del loro intero ciclo di vita: consumo energetico; emissioni di biossido di carbonio (CO₂); emissioni di ossidi

di azoto (NO_x), di idrocarburi non metanici (NMHC) e particolato; altri impatti ambientali definiti dal Dm ambiente 11 aprile 2008 n. 135 (regolamento recante il «Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della Pubblica amministrazione»). Due, e alternativi tra loro, i possibili iter che le pubbliche amministrazioni procedenti potranno adottare per la scelta dei veicoli a minor impatto sull'ecosistema, dirigendo la scelta di acquisizione comunque sugli impatti più sopra menzionati e, ove possibile, sulla traduzione in termini monetari degli impatti stessi: 1)

l'ordinaria gara di appalto, da indire sulla base delle specifiche tecniche che i veicoli dovranno avere in materia di prestazioni energetiche ed ambientali; 2) in alternativa, un appalto fondato sul criterio di aggiudicazione in base all'«offerta economicamente più vantaggiosa» (ossia fondato sul parametro del rapporto qualità/prezzo dei beni). Per il calcolo in termini monetari degli impatti energetici ed ambientali dei beni, le pubbliche amministrazioni procedenti dovranno seguire la precisa metodologia di computo indicata dal nuovo decreto legislativo. © Riproduzione riservata

Le ragioni che hanno portato alla firma dell'accordo

Protetti gli stipendi

Bloccato il meccanismo delle fasce

Nell'improvviso incontro del 4 febbraio a Palazzo Chigi, alle Confederazioni sindacali presenti è stato proposto il testo di un accordo, sottoscritto a fine seduta dalla metà delle Confederazioni e, tra queste, dalla Cida. Il testo dell'intesa contiene affermazioni di principio condivisibili, ancorché generiche, alcuni punti problematici, tra i quali la reale entità delle risorse da distribuire o il coinvolgimento delle regioni e delle autonomie locali, altri ancora di dubbia interpretazione. In ogni caso, nell'accordo è affermato esplicitamente che le retribuzioni complessive, comprensive delle voci accessorie come la retribuzione di risultato, percepite dai dipendenti pubblici nel 2010 non possono essere diminuite per effetto dell'applicazione dell'art. 19

del dlgs n. 150, ovvero del discusso meccanismo del 25-50-25, per cui in ogni caso il 25% dei dipendenti o dei dirigenti di una amministrazione non avrebbe percepito, già dal 2011, neppure un euro di retribuzione accessoria. Questa potrà essere solo incrementata dalle risorse, pur scarse, derivanti dal c.d. «dividendo dell'efficienza», che andranno attribuite a coloro che conseguiranno i risultati migliori, in deroga al blocco generale delle retribuzioni previsto dall'ultima manovra Tremonti (legge n. 122 del 2010). Si tratta, com'è evidente, di clausole migliorative della situazione in atto, e pertanto sicuramente da condividere. Inoltre, si prevede la costituzione, in ogni amministrazione, di commissioni paritetiche per monitorare e analizzare le esperienze ivi compiute in

materia di valutazione della performance. La materia è doppiamente interessante per i dirigenti, perché li riguarda sia come valutati che come valutatori, e alle commissioni istituite da questa intesa potranno partecipare solo le organizzazioni che l'hanno sottoscritta. Infine, l'intesa prevede un atto di indirizzo all'Aran per arrivare a un accordo quadro che regoli il sistema di relazioni sindacali come modificato dal dlgs 150 (e disastroso dalla manovra Tremonti). Al tavolo in Aran, ovviamente, parteciperanno tutte le confederazioni, ma i prevedibili confronti presso il dipartimento funzione pubblica, prima, durante e dopo le trattative in Aran potranno aver luogo solo con le confederazioni firmatarie dell'intesa medesima. Per queste ragioni, fermo restando il rifiuto del

blocco della contrattazione, delle retribuzioni e delle carriere operati dalla legge 122 del 2010, che FP Cida sta impugnando in sede giurisdizionale e in sede costituzionale, e ferma restando la valutazione critica dello stallo delle trattative sui nuovi comparti e aree di contrattazione, dovuto alla palese insostenibilità delle posizioni di parte datoriale, la Cida ha ritenuto di dover sottoscrivere l'intesa del 4 febbraio, per tutelare le retribuzioni di fatto, impedendone un decremento rispetto a quelle in godimento, e per poter partecipare ai tavoli istituiti dall'intesa medesima, dove andare a difendere i valori, le posizioni e gli interessi delle categorie rappresentate.

Giorgio Rembado

L'intervento

Una festa di paese da celebrare sottovoce

Il consenso maggiore tra gli studenti e gli impiegati pubblici - La maggioranza degli elettori di Destra pensa che non vi sia nulla da festeggiare: oltre ai leghisti tiepidi gli elettori Pdl - Il Carroccio ha votato no alla festività del 17 marzo per marcare la propria identità di partito del Nord

Il prossimo 17 marzo sarà festa nazionale, per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia. Lo ha deciso il governo, con il voto contrario dei ministri della Lega. Tra i quali Umberto Bossi. L'Icona, oltre che il leader indiscusso, del partito padano. Naturalmente, questa divisione non ha prodotto conseguenze politiche nella maggioranza. Nessuna crisi, neppure un po' di tensione interna. In fondo, l'argomento non è in testa all'agenda di governo. Come, ad esempio, la riforma della giustizia oppure una delle leggi a tutela dei molteplici conflitti di interesse del Premier. Sull'identità nazionale, invece, è possibile dissentire, assai più che sul federalismo (anche se municipale...). È, anzi, possibile che la Lega abbia considerato il provvedimento del governo perfino utile, ai propri fini. Non perché sia d'accordo. Ma perché ha potuto distinguersi dagli alleati, in modo esplicito e diretto, in merito a una questione strategica per la propria identità. Esibendo, una volta di più, la propria estraneità nei confronti dell'Italia Unita, la Lega ha brandito la bandiera del Partito del Nord. Anche se resta ben impiantata a Roma. E dal 2001 è accanto al Ca-

valiere, alleata inquieta ma fedele, perno insostituibile della coalizione di Centro-destra. Il "Nord padano" a sostegno di un governo che celebra la giornata del Tricolore e dell'Unità nazionale. D'altro-nde, per la politica e la società italiana non si tratta di temi laceranti. Il sentimento nazionale, anzi, è divenuto importante, nel Paese, proprio grazie alla sfida secessionista lanciata dalla Lega nei primi anni Novanta. Fino ad allora, come rammentò Gian Enrico Rusconi in un saggio pubblicato dal Mulino (nel 1993), pochi si erano interrogati su cosa sarebbe successo se avessimo cessato di essere una Nazione. Questione ritenuta poco rilevante, non solo perché ritenuta impossibile, ma soprattutto perché appariva largamente rimossa. A causa dell'ombra inquietante proiettata dall'eredità del nazionalismo fascista. Ma anche per non evocare i problemi di un Paese attraversato dalla frattura Nord/Sud. In fondo il nostro sentimento nazionale - più che di riferimenti epici e storici - si alimenta di elementi antropologici e di senso comune. L'abbiamo sottolineato altre volte. Nella percezione degli stessi italiani, il nostro popolo si distingue dagli altri

per "l'arte di arrangiarsi", "l'attaccamento alla famiglia" e al contesto "locale". Per questo, in fondo, Berlusconi appare un italiano vero. Un campione dell'arte di arrangiarsi, del familismo (a)morale. Ma, a dispetto di quel che afferma, la stessa Lega esprime il sentimento nazional-popolare (come sostiene il sociologo Paolo Segatti). Perché interpreta al meglio (o al peggio, dipende dai punti di vista) questo Paese di paesi e di compaesani, questa terra di localismi, particolarismi. E, in qualche misura, anche la nostra tradizione di "politica politicante", dove è possibile dire tutto e il contrario di tutto, allo stesso momento. E dove tutto è irriducibile e tutto è negoziabile, senza soluzione di continuità. Visto che pochi altri politici - anzi, forse nessun altro - sono abili quanto Umberto Bossi nel ricavare il massimo al tavolo delle trattative. Il prossimo 17 marzo si annuncia, dunque, come una festa poco festosa. Anche la popolazione la attende senza troppa emozione, ma, semmai, divisa. La maggioranza degli italiani (secondo un recente sondaggio di Demos) la considera giusta e opportuna. Una festa a ogni effetto. Anzi, più importante di molte altre. Per-

ché "eccezionale", come ogni ricorrenza. Utile non solo a commemorare, ma a rinnovare e, in questo caso, a innovare. A rafforzare un sentimento "tiepido". Ma questa maggioranza è comunque limitata, supera di poco la metà degli italiani (intervistati). La porzione di quanti ritengono che non ci sia nulla da festeggiare è, per contro, molto ridotta. Una persona su dieci appena. Una su tre, però, pensa che il 17 marzo si dovrebbe festeggiare senza interrompere le normali attività di studio e lavoro di tutti i giorni. Come ha sostenuto Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria: non ce lo possiamo permettere. (Ma la stessa osservazione non dovrebbe valere per le numerose festività religiose che costellano il nostro calendario?) Insomma, una festa minore, da celebrare senza troppa enfasi. È significativo che il maggior grado di indifferenza e opposizione emerga tra gli imprenditori, i lavoratori autonomi, i liberi professionisti. Ma anche fra le casalinghe. E che il maggiore consenso provenga, invece, dagli studenti, dagli impiegati pubblici, dalle persone con titolo di studio più elevato. Come se l'Unità d'Italia costituisse un riferimento "in-

tellettuale" piuttosto che "popolare". Inoltre, al pari di ogni vicenda e di ogni evento che richiama la nostra storia (dalla festa della Repubblica a quella della Liberazione), riemerge, puntuale, la tradizionale frattura politica. Così, il 17 marzo è ritenuto "memorabile", una data da celebrare senza riserve, dagli elettori di Sinistra e di Centrosinistra (oltre il 60%). In misura meno ampia, anche da quelli di Centro (intorno al 55%). Mentre la maggioranza degli elettori di Destra pensa che non vi sia nulla da festeggiare. O che si tratti di una festa non comandata. Un giorno in cui i credenti vanno a messa se lo ritengono opportuno. Ma tutti debbono recarsi a scuola o al lavoro. Come sempre. Perché, appunto, un'altra festività non ce la possiamo permettere. Non sono solo i leghisti a pensarla in questo modo. Anche gli elettori del PdL appaiono molto tiepidi. Verso questa giornata di festa, votata dal governo a maggioranza "relativa". Perché non c'è nulla di "assoluto" in questa Nazione relativa. In questo Paese provvisorio (come lo ha definito Berselli). Dove non c'è posto per la Storia. Al massimo per la cronaca.

Ilvo Diamanti

L'appello

Fermiamo questo testamento biologico

Il rischio del "dispotismo etico", evocato a sproposito per inveire contro chi opera perché sia ricostruito quel minimo di moralità pubblica inscindibile dalla democrazia, si è già materializzato alla Camera dei deputati, dove è in corso la discussione sul progetto di legge che disciplina le modalità da seguire se si vogliono dare "indicazioni" per il tempo della fine della vita, ispirato non al principio di libertà, ma a quello di autorità. Se questa legge venisse approvata, ciascuno di noi perderebbe il diritto fondamentale ad autodeterminarsi, verrebbe espropriato del potere di governare liberamente la propria vita. Una politica incapace di guardare ai problemi veri della società si fa di colpo prepotente, si dichiara padrona dei corpi delle persone, pretende di impadronirsi davvero delle "vite degli altri". Questo è il pezzo forte dell' "agenda etica" del governo, rilanciata con evidenti finalità strumentali. Il presidente del Consiglio dichiara che «su temi etici e scuole cattoliche terrà conto delle indicazioni della gerarchia ecclesiastica», trasformando in offerta sacrificale i diritti dei cittadini, incurante di quel che dice la Costituzione. Dichiarazione ancor più inquietante perché seguita dall'intenzione di riformare la Corte costituzionale, che di quei diritti è custode. «La biopolitica è oggettivamente all'ordine del giorno» aveva detto un ministro tra i più impegnati su questo fronte, usando un

termine, biopolitica, che descrive proprio il modo in cui il potere si fa governo dell'esistenza delle persone, sottomettendole, espropriandole della loro libertà. Un progetto autoritario, destinato a creare scontri su un terreno dove il rispetto delle scelte della persona dovrebbe essere massimo, dove la regola giuridica dovrebbe essere libera da ipoteche ideologiche. Già l'aver usato una espressione come "agenda etica" è inquietante, perché rivela la volontà di imporre un'etica di Stato. Alla quale, però, sarebbe sbagliato contrapporre un'altra e opposta agenda etica. Deve essere invece ricordato quale sia il corretto "percorso costituzionale" da seguire, che è esattamente l'opposto di quel che prevede il progetto di legge attualmente in discussione, che riesce ad essere, al tempo stesso, ingannevole e autoritario. È ingannevole perché il suo titolo – che si richiama al consenso informato, all'alleanza terapeutica tra medico e paziente, alla rilevanza delle dichiarazioni fatte dalla persona per decidere sul come morire – è clamorosamente contraddetto dal contenuto delle singole norme. Il consenso della persona è sostanzialmente vanificato, perché le sue dichiarazioni non hanno valore vincolante e non possono riguardare questioni essenziali come quelle dell'alimentazione e dell'idratazione forzata, alle quali nessuno e in nessuna situazione potrebbe rinunciare. L'alleanza terapeutica si ri-

solve nello spostamento del potere della decisione tutto nella direzione del medico. Le "dichiarazioni anticipate di trattamento" sono vere macchine inutili, frutto di un delirio burocratico che impone faticose procedure alla fine delle quali vi è il nulla, visto che sono prive di ogni forza vincolante. Non siamo soltanto di fronte ad una "legge truffa", ma all'abbandono del lungo cammino che, partito dalle esperienze tragiche delle tirannie del Novecento che si erano violentemente impadronite dei corpi delle persone, era approdato all'affermazione netta della essenzialità del consenso dell'interessato. La persona, considerata prima come oggetto del potere politico e sottomessa alla volontà del medico, trovava così la sua libertà, la sua pienezza di "soggetto morale". Non è un caso che la prima dichiarazione dei diritti del nuovo millennio, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, abbia voluto affermare, insieme, l'inviolabilità della dignità della persona e il rispetto del suo consenso libero e informato. La riconsegna della persona e del suo corpo al potere politico e al potere medico, che sarebbe l'esito vero dell'approvazione del progetto di legge, è fondata su due affermazioni ideologiche. La prima: l'essere la vita "indisponibile", mentre è vero l'opposto, come dimostra l'ormai consolidato diritto al rifiuto e alla sospensione delle cure, che da tempo le persone già eserci-

tano anche quando sono ben consapevoli che ciò può determinare la loro morte. La seconda: il divieto di rinunciare all'alimentazione e all'idratazione forzata, che le società scientifiche di tutto il mondo considerano trattamenti sanitari, ai quali dunque devono essere applicate le stesse regole generali. Proprio il voler trasformare queste affermazioni ideologiche e anti-scientifiche in norme vincolanti tradisce l'intento autoritario della legge, l'inammissibile imposizione di un "obbligo di vivere". Il "percorso costituzionale", allora. Che è netto, lineare. Nella sentenza n. 438 del 2008 la Corte costituzionale ha detto esplicitamente che esiste un diritto fondamentale all'autodeterminazione, congiunto all'altrettanto fondamentale diritto alla salute. Inoltre, nel 2002 e nel 2009 la Corte, come essa stessa scrive, «ha ripetutamente posto l'accento sui limiti che alla discrezionalità legislativa pongono le acquisizioni scientifiche e sperimentali, che sono in continua evoluzione e sulle quali si fonda l'arte medica; sicché, in materia di pratica terapeutica, la regola di fondo deve essere l'autonomia e la responsabilità del medico che, con il consenso del paziente, opera le necessarie scelte professionali». Le pretese del legislatore-scienziato, che vuol definire che cosa sia un trattamento terapeutico, e del legislatore-medico, che vuol stabilire se e come curare, vengono esplicitamente di-

chiarate illegittime. Più in generale, la Corte con la sentenza n. 471 del 1990 ha ribadito «il valore costituzionale dell'inviolabilità della persona costruito come libertà», che comprende «il potere della persona di disporre del proprio corpo». E ricordiamo soprattutto le parole che chiudono l'art. 32 sul diritto alla salute: «La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana». È una delle

dichiarazioni più forti della nostra Costituzione, una sorta di nuovo habeas corpus, con il quale il moderno sovrano, l'Assemblea costituente, promette ai cittadini che non "metterà la mano" su di loro, sulla loro vita. Nessuna volontà esterna, fosse pure quella coralmemente espressa da tutti i cittadini o da un Parlamento unanime, può prendere il posto di quella dell'interessato. Il testo in discussione, dunque, è destinato ad essere

dichiarato incostituzionale nei suoi punti essenziali, com'è già accaduto all'altrettanto ideologica legge sulla procreazione assistita. Tre domande finali. Perché la Chiesa italiana non ha assunto un atteggiamento analogo a quello delle Conferenze episcopali tedesca e spagnola che hanno dato il loro contributo all'approvazione di ragionevoli leggi sul testamento biologico? Perché al di qua delle Alpi questioni che al-

trove alimentano una grande discussione civile, diventano indiscutibili questioni di fede? Perché una maggioranza malata di "sondaggiate" non tiene conto delle rilevazioni di Eurispes, che ancora di recente hanno confermato che il 77% degli italiani è favorevole al diritto di decidere liberamente sulla fine della vita?

Stefano Rodota

Il successore di Bertolaso contro le nuove norme previste dal Milleproroghe

"La Protezione civile affondata come il Titanic"

Gabrielli scrive a Berlusconi: "Prima di ogni intervento servirà il sì di Tremonti, così si blocca tutto"

ROMA - La nuova Protezione civile affonderà come il Titanic. Lo dice, impotente più che furioso, il prefetto Franco Gabrielli, che dallo scorso novembre ha preso in mano il ricco carrozzone di Guido Bertolaso scoprendo, da subito, che la Protezione era nel frattempo diventata un dipartimento spoglio e indebitato. Ora Gabrielli si è reso conto che con il prossimo decreto Milleproroghe, pronto all'ultimo passaggio alla Camera, il Dipartimento sarà costretto ad attendere i "visto di intervenga" del ministero delle Finanze prima di poter muovere caterpillar e tende sul prossimo disastro naturale. «Diventeremo la ex Protezione civile migliore al mondo», ha detto al Villaggio solidale di Lucca il prefetto, che di emergenze s'intende essendo stato commissario alla ricostruzione dell'Aquila. «Nel più assoluto silenzio il decreto Milleproroghe ha messo mano alla legge 225 del 1992 con riforme che, così come sono enunciate, ci affonderanno come il Titanic». Al suo fianco c'era il

fondatore della Protezione civile moderna, Giuseppe Zamberletti, oggi presidente dei volontari. Gabrielli ha usato toni diretti per spiegare come il Dipartimento che si muoveva in assoluta libertà rispondendo solo e direttamente a Silvio Berlusconi oggi, per ogni singolo atto, dovrà accettare un controllo da parte del ministero delle Finanze e ottenerne il via libera. «Per essere efficaci sulle emergenze più importanti dobbiamo muoverci entro 36 ore dall'evento. L'ho fatto presente ai funzionari del ministero dell'Economia e loro mi hanno risposto che se il disastro accadrà di venerdì bisognerà riparlarne la settimana successiva: sabato e domenica gli uffici sono chiusi». In questo momento, ha ricordato ancora Gabrielli, in Italia sono aperti «oltre 70 stati emergenziali». Certo, «si deve tornare a mettere ordine nei conti della Protezione civile, specie dopo aver usato le ordinanze per scopi non propri, ma lasciateci il suo core business, gli interventi sui disastri». Giulio Tremonti, da

sempre avversario di Guido Bertolaso e delle sue spese senza controllo (560 ordinanze in otto anni per un costo conosciuto di 10,7 miliardi), quando il "medico tropicalista" è andato in pensione è riuscito a portare sotto il suo controllo anche il Dipartimento delle emergenze. C'è di più. Il decreto Milleproroghe, tentando di mettere un argine a una Protezione sregolata che la scorsa primavera rischiò di essere trasformata in spa e che ha alimentato inchieste giudiziarie in tutto il territorio italiano, affiderà un controllo preventivo alle Corti dei conti, che abbisognano di almeno 37 giorni di indagini prima di dare un'indicazione sulla bontà delle spese da affrontare. «Saremo in mano a un pugno di burocrati che si occupano di un mondo che non conoscono e avremo un presidente del Consiglio con la responsabilità di tutti gli interventi, ma senza il potere di intervenire», ha detto Gabrielli. «Lo Stato mette le mani sui nostri fondi regionali e, però, non tocca l'articolo 5 bis comma 5

della legge 401 del 2001». È quello che estende la possibilità di utilizzare le ordinanze di Protezione civile ai grandi eventi: l'inizio della degenerazione. Il prefetto, che ha lamentato le ingerenze della politica in un dipartimento che dovrebbe essere lasciato in mano ai tecnici, ha scritto una lettera a Silvio Berlusconi (e al ministro Tremonti e a Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni). Fa sapere, però: «Anche se non otterrò di fermare questi passaggi del Milleproroghe continuerò a lavorare. Tutti devono sapere che lo farò in ristrettezze e con tempi dilatati». Già. «Aspetteremo la prossima catastrofe per ottenere un nuovo decreto che ridà alla Protezione civile i poteri che ora ci vengono tolti. In questo modo l'Italia rincorrerà sempre l'emergenza. Non ha senso parlare di volontariato se viene scardinato uno dei sistemi principali della tenuta del paese».

Corrado Zunino

OLTRE IL GIARDINO

Il decreto Milletasse salva poltrone, prebende e allevatori leghisti

Io sono io e voi non siete un c... " : la celebre frase del marchese Del Grillo è stata evocata dalla Confagricoltura, normalmente sobria nei suoi giudizi, per definire il decreto Milleproroghe, approvato la settimana scorsa al Senato e da domani all'esame della Camera. Immagine perfetta tanto nella Roma papalina quanto in quella berlusconiana-leghista per definire un gigantesco guazzabuglio di norme che ha imbarcato di tutto in un'orgia di mance, premi, condoni per gli amici e per chi non rispetta le regole. Come gli allevatori di fede leghista, cui si è regalata una nuova proroga nel pagamento delle multe per non aver rispettato le quote latte, che fa infuriare chi quelle quote ha rispettato. Se ne è gloriato il presidente della Lega Nord al Senato Federico Bricolo, rivendicando di "essere riuscito a inserire molti emendamenti che danno risposte concrete al territorio". Il suo, naturalmente. Ma in una legge omnibus che premia il vizio e punisce la virtù, anche gli altri partiti hanno avuto il loro tornaconto. Per esempio conia sanatoria per i manifesti elettorali abusivi. O con lo slittamento del termine per le dismissioni obbligatorie delle società pubbliche da parte dei comuni fino a 30mila abitanti (che non possono più avere partecipazioni) e di quelli fino a 50 mila (che ne possono avere una sola). Così si salvano alcune migliaia di poltrone di sottogoverno per un paio d'anni. O per sempre per le società che di qui al 2013 avranno i bilanci in utile. Ma il campione assoluto di questo Milleproroghe-monstre si chiama Mauro Cutrufo, senatore del Pdl e vicesindaco di Roma. È suo l'emendamento che

vanifica il taglio dei consiglieri comunali che, in nome della riduzione dei costi della politica, era stato previsto dal decreto enti locali del 2009. Come fanno a fare a meno di 60 consiglieri comunali città come Roma e Milano con più di un milione di abitanti? Così Cutrufo ha stilato l'emendamento ammazzarisparmi, prevedendo che i loro consigli comunali non subiscono il taglio da 60 a 48 consiglieri e le giunte, che oggi non possono avere più di 12 assessori potranno averne 16 (compreso il sindaco). Tutti gli altri a bocca asciutta? Neanche per idea: nelle città con più di 250 mila abitanti vengono reintrodotti i gettoni di presenza per i consiglieri di zona e di quartiere. Naturalmente - chi poteva dubitarne?- sono sospese le demolizioni di costruzioni abusive in Campania e viene prorogato il

termine per la denuncia delle case fantasma. Per il resto, per tutti noi che non abbiamo santi in parlamento virtuosi dell'emendamento, solo tagli e tasse. Precipitano i finanziamenti agli enti lirici, ma non per l'Arena di Verona, per non disturbare il sindaco leghista Flavio Tosi, e la Scala, dove Letizia Moratti tra non molte settimane dovrà affrontare una difficile partita per la riconferma. Chiunque vada al cinema sarà soggetto a un balzello di un euro, mentre aumenteranno le tasse regionali per far fronte alle calamità naturali, la Tarsu e la Tiu anche nei comuni senza emergenza rifiuti. Altro che Milleproroghe, Milletasse.

Alberto Statera

L'energia verde che "pulisce" l'aria e taglia le bollette

L'esempio arriva da Sedrina (BG) dove è attiva una centrale a biomassa vegetale

Un risparmio complessivo del 15% sulla bolletta energetica e un taglio di 1000 tonnellate di CO₂ l'anno grazie a una produzione tutta green di energia termica. Con questi numeri si presenta la centrale termoelettrica a biomassa vegetale gestita da Cofely, Gruppo Gdf Suez, per il Comune di Sedrina (BG), operativa da

tre anni e collegata a una rete di teleriscaldamento "lunga" 9 chilometri che copre il territorio comunale comprese le località di Cassettone, Pratomano e Cacosio. Per un totale di 200 utenze allacciate. Il progetto, nato nel 1998 per volontà dell'amministrazione comunale e del valore di circa 17 milioni di euro, è stato avviato nel 2005 con la co-

struzione della centrale da parte della società di proprietà del Comune. Nel 2010 la centrale ha prodotto 19 GWh di energia elettrica di cui circa tre/quarti destinati al fabbisogno della centrale stessa e all'utenza locale, mentre ha prodotto 7 GWh di energia termica di cui metà per l'utenza locale. L'impianto, da 3MW/h elettrici, è costituito da una se-

zione principale alimentata a biomassa vergine (cortecce, segature, trucioli, chips da coltivazioni dedicate e/o da materiale vegetale prodotto da trattamento meccanico di prodotti agricoli) e da una sezione di riserva a gasolio per garantire continuità dell'impianto in caso di necessità.

LA RICERCA

Assoluzione per i termovalorizzatori

La "decisione" da un'analisi comparata: le emissioni definite irrilevanti per l'ambiente

MILANO - Il contributo di nanopolveri e di polveri ultrafini emesse dai termovalorizzatori di nuova generazione, rispetto ad altri impianti di combustione come stufe a pellet o motori diesel, è irrilevante per l'ambiente. A questa conclusione è giunto lo studio "Emissioni di polveri fini e ultrafini da impianti di combustione", commissionato da Federambiente al Leap — Laboratorio energia e ambiente di Piacenza — e realizzato da docenti del Politecnico di Milano, dell'Università di Parma e di Brescia, coordinati dal professor Stefano Consonni. Realizzato nel corso di tre anni, lo studio ha misurato le emissioni delle polveri ultrafini e delle nanopolveri di diversi apparecchi da combustione: dalla stufe a pellet di nuova generazione a

quelle a legna, dalle caldaie a gasolio a quelle a metano. Questi risultati sono stati comparati con quelli ottenuti dalla misurazione delle emissioni prodotte da tre termovalorizzatori presi a campione: un impianto a Milano, uno a Brescia e uno a Bologna, simili per tecnologia con differenti sistemi di trattamento dei fumi. Il risultato di questo studio ha dimostrato che «dopo la combustione di gas metano, l'utilizzo di rifiuti in moderni impianti di incenerimento con recupero energetico è la forma con minori emissioni di particolato ultrafine e nano polveri». In sostanza, l'analisi evidenzia che «il contributo emissivo dei termovalorizzatori è assimilabile al fondo di presenza di queste sostanze in natura, e tre volte più basso delle stufe a pellet considerate

una buona prassi». La principale spiegazione dei buoni risultati ottenuti dai termovalorizzatori in termini di emissioni di micro particelle, secondo gli autori dello studio, «è da ricercare soprattutto nell'efficienza dei sistemi di abbattimento a valle della combustione ed, in particolare, dei filtri a maniche in tessuto speciali di cui sono dotati questi impianti e di cui si è misurato il loro livello di efficienza». In tutti e tre gli impianti analizzati, infatti, il livello di cattura delle particelle (a seconda della loro differenza dimensionale) è stato per lo meno del 95%. «Lo studio — osserva Federambiente che ha messo a disposizione impianti di sue associate per le misurazioni sul campo — è un importante contributo per far chiarezza e riportare il con-

fronto sul ruolo dei termovalorizzatori in un alveo scientifico e non emotivo». «Dati alla mano — continua Federambiente, l'associazione che rappresenta i principali operatori pubblici e privati di igiene urbana — possiamo ora confrontarci con chi sostiene tesi allarmiste spesso senza fondamento, senza mai rinunciare al nostro impegno a migliorare sempre più l'efficienza e l'affidabilità di questi impianti che sono un pezzo della soluzione al problema rifiuti insieme alle altre 3 R della strategia europea: riduzione, riciclaggio e riuso». Lo studio, con il supporto di Veolia Servizi Ambientali, sarà esportato anche in Francia e in Inghilterra dove saranno promossi contatti con associazione di categoria di livello europeo.

Fonti rinnovabili, linee guida uniche in tutta Italia

Sono state varate ad ottobre dell'anno scorso e sono diventate operative da gennaio ma sinora solo sette regioni le hanno recepite. Tra gli obiettivi la semplificazione degli iter amministrativi e un corretto inserimento dell'impianto nel paesaggio. La Puglia intanto vara una procedura esclusiva online

ROMA - Normativa unica per tutta Italia per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili e per assicurarne un corretto inserimento nel paesaggio. Questo il succo delle linee guida nazionali contenute nel decreto ministeriale che individua i criteri procedurali per il rilascio dell'autorizzazione unica per la costruzione, l'esercizio e la modifica di impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili. Le linee guida nazionali erano operative dal 3 ottobre 2010: le regioni avevano 90 giorni per adeguare le proprie normative alle nuove regole. Ma solo sette di esse (Basilicata, Emilia-Romagna, Marche, Molise, Piemonte, Puglia e Toscana), sia pure in maniera diversa, si sono mosse in questa direzione. Ecco, dunque, quali sono, in estrema sintesi, le linee guida nazionali diventate legge dal 2 gennaio di quest'anno. In prima battuta, viene individuata per le diverse tipologie di impianto (fotovoltaico, biomasse, eolico, idroelettrico e geotermico) la procedura autorizzativa da applicare. In particolare, vengono indicate le condizioni in base alle quali alcuni impianti sono realizzabili mediante denuncia di inizio attività (Dia) ora Scia come, ad esempio, impianti fotovoltaici fino a 20 kW e im-

pianti eolici fino a 60 kW ed altri, invece, con l'invio di una semplice comunicazione di inizio lavori. Si tratta di interventi considerati "attività ad edilizia libera" come, ad esempio, gli impianti fotovoltaici integrati negli edifici. Ance evidenza che per tutti gli altri impianti è necessario ottenere il rilascio, da parte della Regione o della provincia delegata, di una autorizzazione unica. Questo provvedimento sostituisce a tutti gli effetti ogni autorizzazione, nulla osta o atto di assenso comunque denominato di competenza delle amministrazioni coinvolte. Vale anche come titolo edilizio a costruire l'impianto, le opere connesse e le infrastrutture indispensabili in conformità al progetto approvato. Nell'autorizzazione, oltre all'indicazione di eventuali prescrizioni per la realizzazione o l'esercizio dell'impianto, deve essere previsto il termine per l'avvio e la conclusione dei lavori decorsi i quali, salvo proroga, la stessa perde efficacia. Se necessario l'autorizzazione unica costituisce variante allo strumento urbanistico. Particolare attenzione viene dedicata ai criteri generali per l'inserimento degli impianti nel paesaggio e sul territorio. La sussistenza di uno o più di tali criteri costituisce elemento per la valutazione

positiva dei progetti; tra questi, ricorso a criteri progettuali volti ad ottenere il minor consumo possibile di territorio; il riutilizzo di aree già degradate tra cui siti industriali, cave, discariche, siti contaminati; progettazione legata alla specificità dell'area in cui viene realizzato l'intervento. Le Regioni possono individuare aree e siti non idonei alla installazione di specifiche tipologie di impianti. In ogni caso esse devono conciliare gli obiettivi di tutela ambientale e del paesaggio con quelle di sviluppo e valorizzazione delle energie rinnovabili attraverso atti di programmazione che tengano conto della quota minima di produzione di energia da fonti rinnovabili loro assegnata (burden sharing). «Per l'individuazione delle aree non idonee — spiega Edoardo Zanchini, responsabile energia di Legambiente — sarà importante motivare, attraverso un'attenta istruttoria, le ragioni per cui è vietata o limitata la realizzazione di impianti da fonti rinnovabili, onde evitare ricorsi ai tribunali amministrativi. A tale scopo, le regioni dovranno seguire un percorso specifico per le differenti tipologie di impianti, visti anche gli specifici caratteri e problemi di utilizzo, di impatto, di integrazione degli impianti che sfruttano vento, sole, acqua,

biomasse e biogas, suolo». Per quanto concerne le normative regionali, di particolare interesse risulta il regolamento varato dalla Giunta regionale Puglia entrato in vigore il 31 dicembre 2010. Vengono individuate le aree e i siti non idonei all'installazione di impianti alimentati da fonti rinnovabili nel territorio. Sono state individuate tutte le zone soggette a qualsiasi tipo di vincolo. Viene prevista una disciplina di protezione anche per le aree agricole interessate da produzioni agroalimentari di qualità, quindi con coltivazioni biologiche o identificate dai marchi quali Dop, Doc, Igt, Igp e altri. Sempre in Puglia, è entrata in vigore dal primo gennaio 2011 la nuova procedura per ottenere l'autorizzazione unica per installare un nuovo impianto. Il nuovo iter descritto nella delibera di Giunta è completamente online. Non si potranno più presentare domande cartacee. Le richieste viaggeranno via web attraverso il portale www.sistema.puglia.it e gli stessi progetti dovranno essere digitali, quindi immediatamente proiettabili sulla cartografia del Sit, il Sistema Informativo Territoriale.

Rosa Serrano

L'iniziativa - Parchi dedicati e microchip per ritrovarli. Il ministro Brambilla: grande risultato

Con Fido in ufficio e in spiaggia Se la città è amica degli animali

Premi a Milano e altri 19 Comuni virtuosi. Crescono i «via libera» negli hotel

MILANO — «Considero un grande risultato aver innescato il cambiamento culturale che porterà il nostro Paese ad adeguarsi a quel forte sentimento di amore e rispetto per gli animali che regna nel cuore degli italiani. Continuerò a farmi interprete delle istanze di milioni di cittadini che amano i nostri piccoli amici». Così il ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla commenta il successo della campagna per un'Italia animal friendly. Ieri a Milano, nel corso dell'ultima giornata della Bit (Borsa internazionale del turismo), i protagonisti sono stati i venti Comuni — rappresentati da sindaci e assessori — premiati con il titolo di «Città animal friendly» dal ministro. Sul palco, mentre scorrevano le immagini del cartoon- banner del sito www.turistia4zampe.it, c'era il sindaco di Milano, Letizia Moratti, per la quale la passione per i gatti non è un segreto. Tra le città più virtuose, Finale Ligure (la stessa regione è presente anche con Pietra Ligure),

perché ha aperto agli animali domestici le proprie spiagge, mentre a Piombino è da più di dieci anni che è consentito l'accesso libero ai cani. Non solo. Il Comune in provincia di Livorno è tra i pochissimi centri (non arrivano a venti) in cui è attivo un ufficio comunale per la tutela degli animali. Restando in Toscana, ad Arezzo va la targa con la motivazione: «Per il regolamento a tutela degli animali ed i numerosi servizi dedicati ai turisti a 4 zampe». Tra le città lacustri, «che hanno attrezzato una bellissima spiaggia per gli amanti del lago che non vogliono separarsi dal proprio animale» il Città animal friendly è andato a Perledo (Lecco), Dormelletto (Novara) e Ledro (Trento). Tra le virtuose che si sono distinte per le spiagge attrezzate le marchigiane Grottammare, Porto Sant'Elpidio (premiata anche per la campagna istituzionale «Portami al mare con te») e Porto Recanati. Fido può tranquillamente correre libero, nel Sud, sulla battigia

delle spiagge calabresi di Reggio e Santa Caterina dello Ionio. Novara e Druento (nel Torinese) si fanno invece compagnia al Nord in quanto animal friendly in tutto e per tutto, in compagnia di Ferrara tra le prime a dotarsi di un regolamento sulla tutela degli animali e la loro convivenza. Lo scorso anno, a giugno, è stato creato il Comitato per la creazione di un'Italia animal friendly e la risposta è stata subito accolta da Comuni e spiagge. Paolo Dessi, sindaco di Sant'Anna Aressi (tra le città premiate), nel Cagliariitano, ha pensato di dedicare più di cento metri della splendida spiaggia di Porto Pino all'estate a quattro zampe. Emilio Floris, primo cittadino di Cagliari, oltre che responsabile del turismo per l'Anci, ricorda che la sua città è stata premiata per aver adottato l'ordinanza Brambilla sulle spiagge. «E da marzo — promette — saranno snellite le procedure con Asl e Demanio, per rendere a misura di Fido altri tratti della costa». Milano

non ha spiagge, certo, ma è piena di iniziative per trasformare «la città più gioiosa con gli animali, attraverso un parco canile grazie al quale i cani abbandonati sono scesi, nell'ultimo anno, del 10 per cento, una serie di corsi per le famiglie col cane, e l'ideazione di una tessera con microchip per la tracciabilità dell'animale», ricorda Letizia Moratti. Tra le sedie riservate agli ospiti, ieri, i veri protagonisti della giornata sono stati naturalmente i cani. Come gli eroici Sparkie e Roky, salvatori del cane Leo, rimasto intrappolato per cinque giorni in un crepaccio delle montagne lecchesi a 2300 metri d'altitudine. «I miei due cani hanno cominciato a girare intorno a una buca, avevano capito che lì c'era un loro amico», ha ricordato Aldo Invernizzi, il padrone. E i cani abbandonati? Grazie alla campagna «Io l'ho visto», firmata da Radio Montecarlo, Virgin Radio e dal gruppo Fineco, nel 2010 ne sono stati salvati 850.

Peppe Aquaro

Storie italiane

Regione Veneto, investe 100 e incassa uno

Il rapporto è di cento a uno. Dal 2005 al 2009 la Regione Veneto ha pompato nelle casse delle 19 società a cui partecipa 537 milioni 326 mila 447 euro, ovvero più di mille miliardi delle lire di un tempo. Ricevendone indietro, fra modesti utili e altre entrate, 5 milioni 733 mila 157. Il che significa che per ogni cento euro investiti, ne è rientrato appena uno. È pacifico: le società pubbliche non devono necessariamente inseguire la logica del profitto. Anche perché in molti casi dovrebbero proprio servire per spendere, magari un po' meglio delle strutture burocratiche dello Stato o degli enti locali, i nostri denari. Quelli per mettere a posto le strade, per esempio, che il Veneto ha affidato alla sua piccola Anas regionale. O quelli che servono a utilizzare una risorsa preziosa come l'acqua, compito del quale è investita Veneto Acque. Ma un rapporto appena sfornato dalla Corte dei conti, dopo avere passato al setaccio i bilanci delle imprese partecipate da una Regione come quella veneta, peraltro considerata fra le più efficienti, fa ben capire perché la frenesia delle spa pubbliche suscita sempre maggiori dubbi. Nel 2009 quasi metà delle società, nove su 19, ha chiuso il bilancio in perdita. La holding regionale Veneto Sviluppo, per esempio, ha segnato un rosso di 2,4 milioni. Ancora: nei cinque anni trascorsi dal 2005 al 2009 soltanto tre società su 19 hanno versato dividendi alla Regione. Per una cifra totale di 3,7 milioni di euro. Sono la concessionaria autostradale Autovie Venete, la Veneto Sviluppo e la Finest, una spa creata per promuovere i rapporti commerciali con i Paesi dell'Est, balcanici e del Caucaso. Nel 2009 le imprese partecipate, nel cui elenco compaiono anche macchine da soldi come le concessionarie autostradali, appunto, hanno garantito all'ente guidato all'epoca da Giancarlo Galan un incasso di 2 milioni 394 mila euro. Cifra di poco superiore al costo sostenuto dagli azionisti di queste società per pagare gli amministratori: 2

milioni 314 mila euro. Le poltrone occupate dalla Regione, ricorda la Corte dei conti, sono 39. E chi è seduto lì sopra si deve interessare di tutto, tanto è vario il portafoglio societario. C'è un'azienda costituita per organizzare manifestazioni fieristiche: Rovigo Expo. C'è il contenitore che serve a gestire le strade regionali (Veneto Strade) e che per questo assorbe la fetta più grossa, circa metà, delle risorse destinate dall'ente. C'è poi Veneto Innovazione: un classico nel panorama delle società pubbliche. Non mancano una società alberghiera che si occupa di Villa Valmarana Morosini e un'azienda per gestire le Terme di Recoaro, la quale in cinque anni ha accumulato perdite per 1,6 milioni. E poi le immobiliari, un'impresa di nanotecnologie (Veneto Nanotech), una ferrovia (Ferrovie Venete). Per non parlare della holding Veneto Sviluppo, che custodisce un'altra ventina di partecipazioni, compresa una società messa in piedi per realizzare e gestire un autodromo. I giudici conta-

bili ricordano come la Finanziaria del 2008, governo Prodi, abbia piantato alcuni paletti per «evitare il ricorso indiscriminato» alle società pubbliche. Un modello, aggiunge la Corte dei conti, «spesso utilizzato per aggirare la disciplina pubblicitica di derivazione comunitaria in materia contrattuale, con conseguenti effetti lesivi della concorrenza». Quella legge ha introdotto il divieto di costituire società «non strettamente necessarie» al perseguimento degli scopi istituzionali, e limita l'assunzione di nuove partecipazioni. La Regione Veneto si è opposta con un ricorso alla Corte costituzionale sostenendo che la materia rientra nelle competenze «esclusive» delle Regioni. Ma la Consulta le ha dato torto. Non contento, a febbraio del 2010 il precedente Consiglio regionale ha approvato una legge locale che autorizza la giunta ad acquistare le quote possedute dai privati nelle società della Regione.

Sergio Rizzo

La storia/Net Insurance

Non hai più lavoro? Il comune ti assicura

Le polizze sulla perdita del posto

Puntare su nicchie di mercato scoperte dai grandi colossi assicurativi, attraverso un'offerta mirata su quello che è uno dei tempi più sensibili del momento: il lavoro. «Ci siamo specializzati — afferma Giuseppe Caruso, direttore generale di Net Insurance — dove altre assicurazioni non sono presenti: la polizza sulla perdita di occupazione». L'azienda romana, nata nel 2000, stipula coperture assicurative con i vari comuni d'Italia, per garantire ai residenti nel territorio che perdono il posto di lavoro, un'indennità della durata di 6 mesi. «E' una sperimentazione, ma anche una scelta strategica per non calpestare i piedi ai grandi gruppi assicurativi. Si tratta di coperture non applicabili ai lavoratori autonomi e contrattisti, ma solo a chi ha un'assunzione. In pratica, in caso di licenziamento, andiamo ad integrare l'indennità di disoccupazione che viene pagata dallo Stato». L'importo, circa 400 euro, varia a seconda del tipo di polizza pattuita con l'amministrazione comunale. Sogliano al Rubicone — 1.800 abitanti in provincia di Forlì — è stato, finora, il primo ed unico comune in Italia ad adottare questo tipo di so-

stegno sociale per i propri residenti, spendendo 35 euro a testa per ognuno di loro. «Sono in corso trattative con altri 16 comuni del Nord», commenta il direttore generale del gruppo. La società auspica anche un intervento legislativo dello Stato, perché la clausola contrattuale diventi obbligatoria. «In Svizzera e nello stato di New York — spiega Caruso — esistono già coperture obbligatorie di questo tipo. Ovviamente, la dove la convenzione è imposta, i premi costano anche molto meno». L'azienda romana dichiara di liquidare le somme molto velocemente.

«Siamo bravi a tariffare il rischio e liquidiamo una copertura in 20 giorni. Molti competitor ci mettono cinque o sei mesi». Net insurance opera in una logica esclusivamente di business to business, ha contratti con 70 istituti bancari ed ha da poco avviato un innovativo sistema di software gestionale denominato «Wise» per monitorare e gestire i processi interni e per collegare tra loro oltre 2 mila addetti bancari.

Barbara Millucci

Scenari - La corsa, non sempre lecita, ai vecchi bonus rischia di trasformarsi in un boomerang

Fotovoltaico, scottature da troppi incentivi

Raggiunti i 7.000 megawatt che ci mettono nell'élite europea - Ma per finanziarli dovrebbero essere scaricati in bolletta 3miliardi - Sono 55 mila le comunicazioni di nuovi impianti: controlli impossibili

Cresce l'allarme per i mega-incentivi al fotovoltaico, i più alti d'Europa, che hanno finito per scatenare una corsa da tutto il mondo al sole del Bel Paese. A fine 2009, in Italia c'erano solo 1.142 megawatt di fotovoltaico, un quarto della Spagna e un ottavo della Germania. A fine 2010, potremmo sfiorare i 7mila, salvo registrazioni fraudolente che dovessero emergere dai controlli in corso. **La corsa.** Com'è potuto accadere un balzo di questa dimensione? Già l'aumento degli impianti allacciati alla rete nel 2010 è stato spettacolare: 1.850 megawatt, con un incremento del 160% rispetto alla potenza entrata in esercizio nell'anno precedente (711 megawatt), per arrivare a un installato complessivo di 3.070 megawatt. Oltre agli impianti regolarmente allacciati alla rete, però, a fine 2010 sono arrivate al Gestore dei servizi energetici comunicazioni per circa 55.000 ulteriori impianti, con una potenza di 3.771 megawatt, che a seguito della cosiddetta legge salva-Alcoa (un provvedimento omnibus nato per evitare la chiusura dello stabilimento Alcoa di Portovesme, con-

cedendo alcuni privilegi alle isole) avranno diritto alle tariffe incentivanti 2010 anche se verranno allacciati entro giugno 2011, purché abbiano terminato i lavori di realizzazione entro il 31 dicembre scorso. Sono questi 3.700 megawatt che ballano a fare la differenza. In pratica, la corsa ai vecchi incentivi, più favorevoli rispetto ai nuovi entrati in vigore all'inizio del 2011, ha provocato il balzo di fine anno. «Un contesto in cui l'operatore non ha certezze normative, e viene continuamente sbalottato da iniziative estemporanee, induce un atteggiamento speculativo: appena si apre una finestra, tutti si precipitano a rastrellare quello che si può — spiega Vittorio Chiesa, direttore dell'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano —. Un sistema come quello tedesco, invece, dove gli incentivi si riducono automaticamente di anno in anno in base al numero delle installazioni, offre agli operatori ragionevoli certezze e un orizzonte temporale molto ampio per fare i propri calcoli, favorendo una costante evoluzione verso l'auto-sostenimento del settore». **Il passato.** Nel 2008 il foto-

voltaico pesava sulle bollette per 80 milioni, nel 2009 per 270 milioni e nel 2010 si sarebbe fermato a 755 milioni, contando solo gli impianti allacciati. Una bella cifra, ma di gran lunga inferiore a quella sborsata per i baroni delle fonti fossili beneficiati dal Cip6 per le assimilate, che nel 2009 pesava per 900 milioni. Il discorso cambia aggiungendo anche i 3.700 megawatt in ballo con cui si arriva a un peso complessivo di 3 miliardi. Decisamente troppi per scaricarli tutti in un colpo sulle spalle degli utenti elettrici. Ora bisognerà vedere se gli impianti comunicati al Gse erano stati effettivamente completati entro il 2010. In base ai primi controlli, il Gse parla di un 15% di irregolarità, cioè impianti che a fine 2010 in realtà non erano ancora completi o addirittura neanche iniziati. In base al volume degli investimenti e all'importazione di pannelli, c'è chi stima che addirittura la metà degli impianti comunicati sia «virtuale». Il problema è che la legge «salva - Alcoa» ha aperto la falla ma non dà indicazioni su come chiuderla: il Gse non può fare verifiche a tappeto e per ora ha control-

lato poche centinaia di impianti su 55 mila. Intanto il tempo passa e chi non aveva terminato i lavori al 31 dicembre scorso ora ci mette una pezza. Assosolare propone di istituire l'obbligo per chi chiede l'applicazione della legge «salva - Alcoa», di produrre al Gse anche i documenti di fornitura e le bolle di consegna dei materiali, che dovrebbero far fede. «E' il minimo per riportare un po' di eticità in questo provvedimento». E aggiunge: «I titolari di impianti irregolari verranno immediatamente espulsi dall'associazione». Resta il fatto che prima o poi quei 3.700 megawatt verranno in gran parte allacciati: se non si qualificheranno per gli incentivi 2010, rientreranno in quelli partiti dall'inizio di quest'anno, ridotti in media del 18%. Di conseguenza, già nel corso del 2011 si potrebbe raggiungere il target di 8.000 megawatt fotovoltaici, che il Piano d'azione nazionale sulle fonti rinnovabili aveva previsto per l'anno 2020. Un'accelerazione anomala, che rischia di costare cara agli utenti elettrici e di ritorcersi anche contro il settore.

Elena Comelli

Il Comune della Marca ha affisso un volantino per la raccolta dei rifiuti con l'immagine della regione

Calabria differenziata. Ma da Treviso

Risposta al sindaco «razzista» di Spresiano: no a prodotti veneti a tavola

Chi pensa che la Calabria sia un rifiuto da buttare nel cestino della spazzatura deve essere boicottato». Non usa mezzi termini Vincenzo Barbieri, proprietario del Ristorante Barbieri di Altomonte in provincia di Cosenza, quando punta il dito contro il Comune di Spresiano, in provincia di Treviso. Ad aver scatenato la sua protesta è la campagna di promozione realizzata dall'amministrazione comunale del paesino veneto guidato

dal sindaco Riccardo Misiano (lista civica sostenuta dal Pd, lo stesso che tempo fa definì i gay malati e devianti) per pubblicizzare la raccolta differenziata: l'immagine utilizzata per riprodurre la carta straccia ha la forma della regione Calabria. «Hanno realizzato un volantino — ha spiegato Barbieri — e lo hanno diffuso nei vari esercizi commerciali e affisso ai muri della città. È inaccettabile un'offesa del genere che, con mia grande sorpresa,

giunge da un Comune che non è guidato dalla Lega Nord. A prova che il pregiudizio è diffuso». Spinto da un moto d'orgoglio, il noto ristoratore ha subito attivato la sua protesta. «Nel mio ristorante non promuoverò più i prodotti del Veneto. Farò uso di quelli calabresi e provenienti, principalmente, dalle regioni del Mezzogiorno. È un modo per valorizzare la nostra terra e sostenere gli imprenditori che con grandi sacrifici realizzano ottimi prodotti».

La protesta è stata recapitata al sindaco di Spresiano che, al telefono, si è scusato per l'equivoco. «Ha cercato di arrampicarsi sugli specchi. Ma non posso pensare che in Veneto non si conosca la forma della regione Calabria». Convinto ad andare fino in fondo, Barbieri ha deciso di coinvolgere i suoi colleghi in questa azione di boicottaggio. E, a quanto pare, ha già ricevuto adesioni.

Concetta Schiariti

Il dossier di Legambiente - Il monitoraggio è stato effettuato utilizzando «termofoto»

Bocciato il Meridione, si salva solo la Puglia

Su 100 edifici di 15 città, 89 non hanno superato l'esame - Normativa inadeguata in Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia

Pareti senza isolamento, finestre sottili e montate male, ponti termici tra diversi materiali, serramenti e solai che facilitano le dispersioni di calore. Gli edifici — sia a uso abitativo che uffici — sono responsabili, in nove casi su dieci, di rilevanti dispersioni di calore e quindi costringono a usare riscaldamento e condizionatori, facendo così aumentare i costi in bolletta e diminuire il comfort e la vivibilità. Una trascuratezza che dilaga soprattutto al Sud dove, se è vero che il clima è più temperato, la spesa per il riscaldamento o il raffreddamento degli ambienti resta tuttora piuttosto elevata. La Puglia, per esempio, è l'unica regione che riscuote la piena promozione per l'efficienza energetica, la certificazione energetica, i controlli e le sanzioni, ma viene bocciata sugli insufficienti investimenti relativi alle energie rinnovabili. Dalla Campania alla Calabria, alla Sicilia alla Basilicata, invece, i quattro indicatori di valutazione fanno registrare un riscontro sempre negativo. Infatti, nel dossier c'è anche una valutazione sull'operato delle diverse Regioni, visto il ruolo fondamentale che hanno in questo processo,

non solo nel dar seguito ai provvedimenti nazionali ma anche nell'introdurre criteri, riferimenti, controlli e sanzioni indispensabili per favorire il processo. Tra le diverse realtà emergono notevoli differenze in materia di prestazioni energetiche in edilizia. Questi i risultati della nuova campagna nazionale di Legambiente «Tutti in classe A» (dal riferimento del marchio di un consumo efficiente) raccolti in un dossier, realizzato in partnership con Sorgenia, e diffusi alla vigilia dell'anniversario dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto. Nel dettaglio, su 100 edifici monitorati in 15 città, 89 non hanno superato l'esame. Gli 11 promossi, invece, si trovano tutti a Bolzano, l'unica città al top di quelle monitorate. La colpa è di pareti senza isolamento, finestre sottili e montate male, ponti termici tra diversi materiali, serramenti e solai che facilitano le dispersioni di calore. Tutti accorgimenti che potrebbero far risparmiare in bolletta fino a 500 euro l'anno a famiglia. Il monitoraggio di Legambiente è stato effettuato con una tecnica particolare utilizzando «termofoto», immagini cioè termografiche realizzate con un apposito

macchinario capace di evidenziare le caratteristiche termiche ed energetiche dei materiali nelle pareti esterne dell'edificio. Sul fronte degli edifici residenziali, investire nella qualità non è un costo, afferma Legambiente, se si considera che la differenza di costo di una casa di Classe A rispetto a una «normale» è del 5-10 per cento. Per quanto riguarda gli edifici pubblici «purtroppo i risultati sono chiarissimi: bocciati 18 edifici su 19 — riferisce Legambiente — con dispersioni a volte clamorose che obbligano a un superlavoro i termosifoni d'inverno e i condizionatori d'estate». L'unico edificio che si salva è la nuova sede amministrativa della Provincia di Bolzano. La pagella regionale, secondo Legambiente, vede promosse le Province Autonome di Trento e Bolzano, la Lombardia e il Piemonte con normative complete; promosse con riserva Emilia-Romagna, Liguria e Puglia dove mancano ancora dei tasselli a completare il quadro normativo. Bocciate per alcune lacune normative Lazio, Umbria e Valle d'Aosta, con leggi regionali che prevedono indicazioni ancora troppo generiche. Bocciate, secondo il dossier di Le-

gambiente, per incompletezza e inadeguatezza della normativa, Toscana, Veneto, Marche, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Sardegna, Sicilia, Abruzzo. Oltre all'efficienza per case di «classe A», Legambiente sottolinea il ruolo chiave delle energie rinnovabili, soprattutto il fotovoltaico «strategico per il futuro». In tal senso un dossier realizzato da Asso energie future, insieme a Grid Parity Project, «Verità solare: i numeri del fotovoltaico in Italia», presentato a Roma nello stesso giorno, dopo gli allarmi dell'Authority per l'energia sugli effetti in bolletta, ha messo in evidenza che, dal 2011, lo sviluppo dell'energia solare nel nostro paese costerà a ogni famiglia italiana il prezzo scarso di un solo caffè con cornetto, ogni mese: 1 euro e 70 centesimi. In Italia, secondo Asso energie future, sono installati 4.700 MW di solare fotovoltaico, di cui 3.200 allacciati e 1.500 ancora da allacciare. È un settore in cui operano oltre 1.000 aziende e che vede impiegate oltre 15.000 persone.

Angelo Agrippa

Il Paese frenato dalla politica

Tasse esorbitanti, burocrazia asfissiante e pochi incentivi, i disagi che rallentano la crescita

Nudi alla meta. «L'attenzione di governo, opposizione e informazione è spasmoticamente puntata su questo pendolo, che oscilla ogni giorno a favore o contro Berlusconi, e che ci rende incapaci di guardare più lontano o di vedere lo stato in cui versa l'Italia, che è un paese malato». Così «camminiamo in un deserto in cui l'unica speranza sono le mille iniziative private...», ha scritto ieri, nel suo editoriale, il direttore de La Stampa, Mario Calabresi. Lo ha fatto citando il caso dell'imprenditore Fiore Piovesana, titolare della Camelgroup di Orsago (Treviso), il quale in una densa lettera ha voluto esprimere tutto il disagio per l'ignavia della politica e il pantano in cui affoga il paese. E' un disagio diffuso nelle vene dell'Italia che produce. «Non si fa nulla per contrastare i dazi, nessun taglio alla spesa improduttiva, le tasse restano esorbitanti e la burocrazia asfissiante», completa Piovesana il giorno dopo. **Legno e arredamento.** Camelgroup fa parte di un settore cardine del made in Italy, il legno-arredo, che negli anni pre crisi impiegava 410 mila addetti per circa 75 mila imprese e faceva 40 miliardi di fatturato. Dopo 2 anni di recessione in cui i mercati esteri sono crollati (-23,5%) e il -30-40% negli ordini è stato il profondo rosso comune lungo lo stradone ingolfato che unisce la Brianza con Pordenone, il 2010 si è concluso con un gracile +1,8% sul 2009. «Un modesto recupero non può illuderci di aver risolto i problemi, la strada è ancora lunga per tornare ai livelli del 2008», frena il presidente di Federlegno-arredo, Rosario Messina, patron di Flou. A preoccupare è il dato sull'occupazione, scesa di altro 1,8% nel 2010, dopo la moria di 100mila posti nel pieno dello tsunami. Nel frattempo i pochi campioni di settore hanno compiuto la metamorfosi e fanno da sé, ma il corpacione dei piccoli? «Speravamo che nel Milleproroghe ci fosse qualche incentivo, invece tutto si è volatilizzato», si lamenta Messina sulla falsariga di Piovesana. **Edilizia.** Dal mobile all'edilizia il passo è breve. «Senza edilizia non c'è ripresa duratura», dicono i manuali di economia. Trecento settanta miliardi di fatturato complessivo, 3 milioni di occupati tra diretti e indotto. Qui non c'è la valvola dell'export né la ripartenza tedesca a cui agganziarsi. Il 90% del comparto è fatto da Pmi che servono il mercato locale. Il 2010 è stato l'anno nero dei cantieri. Cosa fa la politica? Po-

chino, se persino un'associazione come l'Ance è scesa in piazza per protestare contro l'immobilismo di palazzo Chigi. **Infrastrutture.** L'altro giorno, Silvio Berlusconi si è lamentato che il paese cresce poco «anche perché abbiamo il 50% di infrastrutture in meno di Francia e Germania». Eppure, esattamente 10 anni fa, il Cavaliere andò a «Porta a Porta» e sulla lavagna di Bruno Vespa disegnò una mappa colorata piena di strade, ponti e ferrovie che, nel giro di pochi anni, avrebbero dovuto cambiare il volto del paese. Quel gigantismo visionario finì dentro la legge 443 del 2001, meglio nota come Legge Obiettivo: un elencone di 250 grandi opere del valore di 125 miliardi di euro. Dieci anni dopo, secondo i dati Cipe, siamo fermi al 25% dei lotti. Qualche opera ha tagliato il traguardo (passante di Mestre e alta velocità Torino-Napoli), ma infrastrutture come la Torino-Lione, il Brennero, l'asse est-ovest dell'AV, il terzo valico o la Salerno-Reggio Calabria sono in grande ritardo o impantanate alla ricerca del piano finanziario e del progetto (il Frejus). «In assenza di un pacchetto che rilanci il settore, rendendo più snelle le procedure e integrando la dotazione finanziaria - ha scritto Giorgio Santilli su Il Sole24Ore - il 2011 sarà l'anno in cui la

crisi dei lavori pubblici si radicalizzerà e si abatterà sul sistema delle imprese». Per il Cresme, il 20% delle aziende di costruzioni è a rischio chiusura. Il piano delle piccole opere varato nel 2010 dal Cipe è sempre al palo, mentre l'Anas ha opere ferme prima dell'apertura del cantiere per 2,6 miliardi. E ancora. Secondo Paolo Buzzetti, presidente Ance, «degli 11,3 miliardi programmati dal Cipe nel giugno 2009, solo il 2,7% si è trasformato in gare per lavori. Inoltre gli stanziamenti statali per le infrastrutture sono stati tagliati del 23% nel biennio 2009-2010, e di un altro 14% per il 2011». E il governo parla d'altro. Non ha creato le condizioni per attirare capitale di rischio. «Solo con regole certe, indispensabili per investimenti che producono redditività differita, è possibile indirizzare i privati verso le grandi opere», spiega Alberto Memmartini, presidente di Asolombarda. Invece, Brunetta o non Brunetta, «ci vogliono in media 26 firme da parte di 11 enti diversi per completare l'iter di approvazione di un progetto». Anche qui, forse, «c'è bisogno di alzare lo sguardo...».

Marco Alfieri

È l'assenteismo la malattia dei prof

I certificati aumentati del sette per cento in un anno "Non si fanno visite fiscali: costano troppo agli istituti"

Il dato è lì, e racconta da solo un bel pezzo di scuola nell'era Brunetta. A dicembre del 2010, mentre per il resto della pubblica amministrazione il ministro può vantare vittorie su vittorie, negli istituti scolastici le cose vanno diversamente. Rispetto al dicembre 2009 i giorni di assenza per malattia dei prof e maestri con contratto a tempo indeterminato sono aumentati del 7,5% tra gli insegnanti (464.529 giorni rispetto ai 432.065 di dicembre 2009) e del 18,5% tra il personale tecnico amministrativo (218.858 giorni rispetto ai 184.767 di dicembre 2009). Le assenze superiori ai 10 giorni sono diminuite tra gli insegnanti (-5,3%) mentre sono aumentate tra il personale tecnico amministrativo (+14,5%). Le assenze per altri motivi sono invece aumentate sia tra gli insegnanti (+6,5%) sia tra il personale tecnico amministrativo (+1,2%). La rilevazione del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca è stata effettuata su 10.279 istituzioni scolastiche (il 97,9% del

totale). I prof che hanno fatto fallire la cura-Brunetta sono stati soprattutto quelli delle scuole secondarie di secondo grado (dove l'aumento è stato del 12,2%). E, nonostante gli attacchi continui contro il Sud, sono stati proprio i prof e bidelli del Nord Ovest, aumentati rispettivamente del 14 e del 26%. Che cosa è successo? Prova a spiegarlo Giorgio Rembado, presidente dell'Anp, l'Associazione nazionale presidi. «Si è trasferito il compito e il costo di controllare le assenze alle scuole ma i risparmi vanno altrove. E' irrazionale e squilibrato». Nel 2008, infatti, il ministro per la Pubblica amministrazione ha imposto la visita fiscale per i dipendenti di tutta la pubblica amministrazione, scuola compresa, fin dal primo giorno di malattia. Ma le visite fiscali costano. Per due anni le scuole hanno obbedito ma sollevando il problema: mancano soldi per pagare la carta igienica, figurarsi le visite fiscali, tocca alle Asl occuparsene. Nel giugno del 2010 la Corte Costituzionale ha invece

deciso che i pagamenti non spettano alle Asl. Subito dopo il ministero dell'Istruzione ha inviato una circolare per invitare le scuole a provvedere a regolare la questione con i fondi di funzionamento, precisando che «non è attualmente previsto un finanziamento aggiuntivo ad hoc». Niente soldi, insomma. E niente visite, hanno risposto le scuole. E i prof hanno ripreso ad assentarsi per malattia. D'altra parte il costo è quello che è: si va dai 18-35 euro di Firenze ai 30-63 di Milano. La cifra totale è pari a diverse decine di milioni, di sicuro più di quanto si risparmia per la stretta sulle assenze. I calcoli che circolano in questi giorni sono molti. I dipendenti scolastici sono 960.759, hanno una media 7,15 giorni medi di assenza per ciascuno nell'ultimo anno. Se si calcola un prezzo medio di visita di 36,5 euro, si arriva a un totale di 250,7 milioni di euro. I giorni di assenza però potrebbero essere divisi in tre assenze distinte, questo vorrebbe dire ridurre a tre il numero delle visite fiscali

inviata dall'istituto, e quindi dimezzare il costo che diventerebbe di 105,2 milioni. Oppure c'è chi prende in considerazione il costo medio annuo per istituto di 5.500 euro, per un totale di 56,65 milioni. La Flc Cgil, invece stima un aumento medio di 20 euro l'anno per dipendente, per un totale di 19,2 milioni. Anche nell'ipotesi più ottimistica sono cifre notevoli. Nella sola Lombardia, al terzo posto per assenze in dicembre, i sindacati sostengono che ci sono state duemila visite al giorno, che per un terzo dell'anno, al costo medio di 46,5 euro, fa 11,16 milioni. Nelle Marche 298 istituti hanno totalizzato 17.136 assenze a dicembre, il 2,51% del totale nazionale. L'Asl ha chiesto alle scuole l'immediato pagamento delle visite fiscali. Anche quelle antecedenti il 2000. Risultato: 70 decreti ingiuntivi per la sola Ancona e 300 mila euro di crediti dwell'Asl sulle scuole della provincia. Che accadrà? Pignoramento? Condonò? Ricorso?

Flavia Amabile

STUDIO BANKITALIA

Servizi pubblici più inefficienti dove si legge di meno e non si dona il sangue

ROMA - I servizi pubblici italiani spesso non sono all'altezza di quelli di altri Paesi, e soprattutto evidenziano grandi differenze qualitative tra le varie Regioni, con il Sud che resta quasi sempre indietro. È un quadro forse non inatteso quello delineato in due studi di economisti della Banca d'Italia; ma l'analisi dei ricercatori si spinge oltre, fino a tracciare una mappa dell'(in)efficienza Regione per Regione, ed anche a mettere in relazione i livelli delle prestazioni con la partecipazione politica. E anche con il senso civico, nelle varie aree del Paese. Tra le conclusioni ce n'è una che suona come una lezione di cui tener conto nel momento in cui si cerca faticosamente di costruire l'assetto federalista: il decentramento dei servizi funziona in aree già relativamente efficienti, e al contrario crea ulteriori danni in quelle che non lo sono. I due studi fanno parte delle pubblicazioni a cura del servizio studi di Via Nazionale, ma non riflettono una posizione ufficiale della Banca. Si tratta nello specifico di "La qualità dei servizi pubblici in Italia" di Francesco Bripi, Amanda Carmignani e Raffaella Giordano e di "Public sector efficiency and political cul-

ture" della stessa Giordano insieme a Pietro Tommasino. Il primo testo contiene una rassegna di studi sul tema della qualità e dell'efficienza dei servizi pubblici in Italia, offerti sia a livello centrale (istruzione e giustizia) sia regionale (sanità) sia locale (trasporti, rifiuti, acqua, gas, asili nido). Dai risultati emergono i ritardi del nostro Paese nel confronto internazionale, ma anche i forti divari tra Regione e Regione. E questi divari non dipendono apparentemente dal livello della spesa, che anzi appare abbastanza uniforme sul territorio, ma dalla sua efficienza e quindi dai modelli organizzativi adottati. Un altro nodo, che risulta anche dalle vicende degli ultimi mesi relative al federalismo, è la carenza di informazioni affidabili sulla qualità dei servizi e sul funzionamento della cosa pubblica, informazioni che sarebbero utili oltre che ai ricercatori anche ai cittadini-elettori. Il secondo studio fa un passo avanti costruendo una mappa dell'efficienza (o dell'inefficienza) dei servizi pubblici, ottenuta analizzando a livello provinciale il livello delle prestazioni in cinque aree: sanità (misurata in termini di miglioramento dell'aspettativa di vita), i-

struzione (risultati delle prove Invalsi di prima media e prima superiore) giustizia (lunghezza dei processi), asili nido (numero di posti per abitante) e smaltimento dei rifiuti (smaltimento totale e raccolta differenziata). I risultati, evidenziati con una tabella riassuntiva a livello regionale, vanno letti non come un giudizio sulla situazione più recente ma piuttosto su quella strutturale visto che si riferiscono anche ad anni passati. Il quadro complessivo, ottenuto sommando le performances nei diversi ambiti, è comunque piuttosto chiaro: Centro appena al di sopra dei valori medi, Nord più in alto, Sud decisamente sotto (74 per cento della media nazionale). La Regione migliore risulta l'Emilia-Romagna (anche grazie allo straordinario risultato degli asili nido), la peggiore la Calabria. Gli autori della ricerca forniscono poi un'immagine ancora più di dettaglio misurando l'efficienza in senso stretto, ossia il rapporto tra le prestazioni potenziali e quelle effettive, date le risorse finanziarie e umane impiegate. Si confermano, solo un po' più sfumate, le differenze tra Nord e Sud, con il Centro vicino ai livelli migliori. In testa c'è sem-

pre l'Emilia-Romagna, in coda invece il Molise. Ancora più interessante è forse il tentativo di trovare un rapporto tra questi risultati e la partecipazione politica (misurata con l'affluenza al voto referendario e la lettura dei giornali) insieme al senso civico (ricavato dall'incidenza dei donatori di sangue). Il nesso almeno a grandi linee si vede, dato il ritardo del Sud anche su questi indicatori, ma lo scenario non è uniforme se ad esempio la donazione del sangue è molto diffusa nel Nord-Est ma non nel Nord-Ovest, che su questo aspetto non fa troppo meglio del Mezzogiorno. Infine c'è un ragionamento, di grande attualità, sul legame tra efficienza e centralizzazione dei servizi, reso possibile dal fatto che tra quelli considerati nell'indagine ce sono alcuni gestiti a livello centrale, altri a livello regionale o locale. La conclusione è che il decentramento aiuta solo in aree già efficienti: insomma c'è il rischio che finisca per ampliare le differenze. Potrebbe quindi essere utile un federalismo a due velocità.

Luca Cifoni

LA PAROLA CHIAVE INVALSI

E' l'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo. E' suo il compito di misurare a livello nazionale, con un apposito test, già introdotto da alcuni anni nella scuola italiana, le competenze degli alunni italiani rispetto a quelli

europei. L'Invalsi è soggetto alla vigilanza del Ministero della Pubblica Istruzione che individua le priorità strategiche delle quali l'Istituto tiene conto per programmare la propria attività.

LA SCOMMESSA DEL FEDERALISMO

Il decentramento porta benefici solo nelle aree che già funzionano: rischia di ampliare le differenze.

IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

In molti campi le prestazioni non sono all'altezza di quelle degli altri Paesi.

SCUOLA

Forti divari territoriali

Forti divari territoriali caratterizzano il sistema scolastico italiano sia sotto il profilo della qualità (livello di competenze) che sotto quello della quantità (grado di istruzione). Nel Centro Nord sono migliori sia gli uni che gli altri, rispetto al Mezzogiorno dove i laureati sono solo il 12,6% (contro il 15,5%) e la popolazione con licenza elementare o priva di titolo è il 17,1% (contro il 10,1%).

GIUSTIZIA

Tempi troppo lunghi

Nel 2010 occorre 1.210 giorni per risolvere una controversia commerciale in Italia contro 510 nella media dei Paesi Ocse. La durata del contenzioso civile era di 480 giorni nel 2006, circa il doppio del tempo necessario in Francia e Spagna e il triplo che in Germania. Nel Meridione la durata dei processi civili era di 590 giorni contro 433 nel Centro e 306 nel Nord Ovest.

SANITA'

Spesa poco efficiente

Il problema non è tanto la spesa che è omogenea sia sul territorio nazionale sia nel confronto internazionale. La Sanità ha assorbito nel 2009 il 9% del Pil in linea con la media Ocse. I problemi emergono sulla qualità e efficienza del servizio. A fronte di un indicatore di efficienza medio nazionale di 0,74, il Nord Ovest si pone a 0,79, il Nord Est a 0,83, il Centro a 0,71 e il Sud a 0,69.

RIFIUTI

Raccolta non differenziata

La riforma del '97 ha conseguito diversi risultati positivi ma non omogenei nelle diverse aree del paese. La raccolta differenziata (obiettivo 35%) è aumentata solo a Nord (38%) meno al Centro (19%) e molto poco al Sud (8,5%) come il caso Napoli dimostra. Il Mezzogiorno raccoglie in discarica il 42% dei rifiuti smaltiti in tutto il Paese. I termovalorizzatori sono soprattutto al Nord (60%).

L'inchiesta

Rimborsi gonfiati ai consiglieri, il Comune parte civile

Gettoni record grazie a decine di assunzioni e presenze fittizie - Domani è attesa la sentenza

Comune parte civile contro una trentina di consiglieri di Municipalità e tre consiglieri comunali ancora in carica. La vicenda è quella delle assunzioni fittizie e riguarda gli eletti dal 2001 a oggi. Domani è attesa la sentenza sulla spinosissima materia. La novità venuta a galla solo alla vigilia della sentenza - la previsione è di molte prescrizioni dal momento che i reati contestati risalgono anche a 10 anni fa - è proprio quella della costituzione di parte civile del Comune rappresentato dall'avvocato Giuseppe Dardo. Come dire che Palazzo San Giacomo chiede i danni a se stesso. Il fascicolo è molto corposo e i capi di imputazione sono seri. Il 90 per cento dei consiglieri municipali coinvolti era stato eletto nella fila del centrodestra con cosiddette liste civetta. Sul fronte dei consiglieri comunali uno è del centrosinistra. Su cosa il

giudice si dovrà pronunciare? Sulle assunzioni fittizie e sull'indebito accreditamento dei gettoni di presenza nelle commissioni e per la partecipazione ai consigli circoscrizionali. Cominciamo dalla prima questione. Tutti gli eletti del popolo hanno diritto al rimborso dello stipendio - per intero - da lavoratori. Nella sostanza chi è eletto e ha un lavoro, nell'espletare la funzione di consigliere non può recarsi sul luogo dove è impiegato. Il Comune - è una legge dello Stato - è tenuto a rimborsare lo stipendio per intero a chi non appunto non può recarsi a lavoro. L'ipotesi dell'accusa si regge sulla singolare coincidenza che all'atto dell'elezione in consiglio municipale i consiglieri in questione sono stati assunti con stipendi molto elevati. Il reato contestato è la truffa con l'aggravante di avere arrecato al Comune un danno economico. Nella sostanza c'è il sospetto di

una combine fra i neoeletti e i datori di lavoro per dividersi poi il rimborso dello stipendio. Un problema sentito anche a livello locale visto che nel Milleproroghe è stata varata una norma che stabilisce parametri molto più rigidi per i rimborsi ai consiglieri. Nella corposa mole documentale ci sono in questo senso riferimenti molto precisi ad aziende piccole e medie che hanno assunto i neoeletti. Le cifre in ballo sono in alcuni casi consistenti con una media di 10mila euro al mese per alcuni dei coinvolti. Passiamo ai gettoni di presenza. Qui il meccanismo è diverso ma resta la truffa come accusa. Vale a dire che i consiglieri municipali in questione pur non partecipando alle commissioni dei singoli consigli di quartiere risultavano presenti e percepivano il gettone di presenza. Domani il giudice si esprimerà sulla vicenda nella consapevolezza che - giova ripeterlo - il

rischio prescrizione incombe come un macigno. Agli atti restano i rimborsi che crescono in maniera esponenziale. Fanno carriera - nella sostanza - i consiglieri delle Municipalità. Almeno quelli che sono stati assunti immediatamente dopo essere stati eletti. Settecentosantatremila euro per il rimborso ai datori di lavoro, ben 170 mila in più rispetto al 2008. I dati si trovano nel bilancio alla voce «oneri straordinari di gestione». È stato ascoltato ripetutamente sulla questione l'ex city manager Luigi Massa in qualità di testimone e denunciarne. Ma chi sono i consiglieri di Municipalità? E quanti sono? Trecento, 30 per ciascuna delle 10 Municipalità ai quali si aggiungono i 10 presidenti e cosiddetti mini assessori - quaranta - per arrivare a 350 poltrone.

Luigi Roano

«Il solito scippo ai danni del Sud»

Contenuto, dice l'ex governatore Loiero, nel decreto Milleproroghe

CATANZARO - «Ancora una volta l'asse politico di ferro tra Pdl e Lega si rende protagonista dell'ennesima furbizia che sa di scippo ai danni del Mezzogiorno e della Calabria». Così Agazio Loiero, già presidente della Regione, commentando il maxi emendamento sul "Milleproroghe", approvato al Senato e ora in discussione con voto di fiducia alla Camera. «È inaccettabile che ancora una volta siano i cittadini del sud a farne le

spese. È scandaloso che i soldi dati alla Lega per le alluvioni, stanziati nel Milleproroghe: ben 200 milioni di euro per il 2011-2012 siano suddivisi in modo diseguale, visto che il 75% va tutto e solo al Nord mentre al Sud l'attenzione cade soltanto sulla Campania e sui comuni della Provincia di Messina, dimenticando che la Calabria in materia di dissesto idrogeologico è il luogo di sofferenza maggiore del nostro Mezzogiorno.

Tanto più che sono fondi prelevati proprio da quel miliardo di euro di Fondi Fas, destinati al Sud in materia di dissesto idrogeologico. Lo dico pensando agli alluvionati della Calabria e ad un territorio come quello della mia regione dove la priorità, che troppo spesso si trasforma poi in emergenza, dovrebbe essere quella del dissesto e della sicurezza d'un territorio che fa acqua e frana da tutte le parti. Lo dico pensando al

fatto che nel Milleproroghe non è previsto neanche un euro per il dissesto della Calabria. Nella consapevolezza – ha concluso Loiero – che questa rappresenta l'ennesima prova, se ce n'era bisogno, di quanto la Calabria continui ad essere dimenticata dal governo di centro-destra. Non eravamo ieri e continuiamo a non essere oggi nei pensieri di questo governo».